



STEFANO BOATO "RIVELARE"

SCORZE'

2019

2019



# STEFANO BOATO

«rivelare»

Villa Orsini – Scorzè (Venezia)

2019

2 dicembre > 16 dicembre 2019 Villa Orsini, via Roma 53, Scorzè (Ve)

Inaugurazione sabato 1 dicembre 2018 > 18.30

direttore artistico e curatore

**Gaetano Salerno**



in collaborazione con

**Comune di Scorzè**



**Direttore artistico e curatore**

Gaetano Salerno

**Organizzazione e immagine della mostra**

Circolo culturale Scorze

Segnoperenne

Flaviano Zilio

**Relazioni pubbliche e Media**

M&ID

Carlotta Vazzoler – Dolo (Venezia)

**Comunicazione**

M&ID

Carlotta Vazzoler – Dolo (Venezia)

**Allestimento mostra**

Segnoperenne

Flaviano Zilio

**Stefano Boato**

Atelier: Via Rizzo 69/a

30031 – Dolo (Venezia)

mobile +39 392 9580920

stefano.boato@gmail.com

www.stefanoato.com

**M&ID**

**Carlotta Vazzoler**

mobile +39 349 3972798

vazzoler.carlotta@gmail.com

**Segnoperenne**

Gaetano Salerno

www.segnoperenne.it

info@segnoperenne.it

facebook/segnoperenne

twitter/segnoperenne

**COPYRIGHT © 2019 STEFANO BOATO**

Tutti i diritti riservati: Nessuna parte può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico, o altro senza l'autorizzazione dell'autore





*« Una Coca Cola è sempre una Coca Cola  
e non c'è quantità di denaro che possa farti  
comprare una Coca Cola più buona di  
quella che l'ultimo dei poveracci si sta  
bevendo sul marciapiede sotto casa tua.  
Tutte le Coca Cola sono sempre uguali e  
tutte le Coca Cola sono buone.*

*Lo sa Liz Taylor, lo sa il Presidente degli Stati  
Uniti, lo sa il barbone e lo sai anche tu»*

*Andy Warhol*

**L@KS**

stefano boato

2011

126x184

resina, sabbia e smalti

al nitro su legno



**rivelare** (ant. **revelare**) v. tr. [dal lat. *revelare* «togliere il velo», der. di *velum* «velo» col pref. *re-*] (io *rivélo*, ecc.). – **1.** *Far conoscere cosa segreta o misteriosa o nascosta o non bene conosciuta: fu costretto a r. il suo nome, i suoi complici, il piano della congiura; non ha voluto r. le sue vere intenzioni; r. notizie segrete; r. il nascondiglio; mi rivelò di essere uno degli autori del libro; Vedi oggimai se tu mi puoi far lieto, Revelando a la mia buona Costanza Come m'hai visto*(Dante); *il telescopio rivela all'occhio umano le stelle più lontane.* Nel rifl., manifestarsi, farsi conoscere nella propria identità o personalità, essenza o natura, nel proprio potere; detto soprattutto della divinità: *Dio si rivela attraverso i profeti; rivelarsi mediante una visione, attraverso i miracoli, attraverso la parola* (v. *rivelazione*). **2.** Nel linguaggio scient. e tecn., *rendere osservabile una grandezza o un ente, che di per sé non sarebbe direttamente tale ai nostri sensi, mediante effetti fisici o chimici o di altra natura, provocati, in opportune condizioni, dalla grandezza o dall'ente medesimo.* Così, per es., le particelle elementari dotate di carica elettrica (elettroni, protoni, ecc.), che per le loro dimensioni sono assolutamente fuori della portata dei nostri sensi, possono essere rivelate attraverso i loro effetti ionizzanti con un contatore Geiger; i raggi X, per loro natura invisibili, possono essere rivelati visualmente per la fluorescenza che essi provocano in determinate sostanze; una radiazione calorifica molto debole, incapace di provocare una sensazione sull'epidermide, può essere rivelata da una termopila. Con sign. specifico, in elettronica, attuare la rivelazione di radioonde o correnti modulate, cioè estrarre da queste le informazioni impresse con il procedimento della modulazione. **3. estens.** *Manifestare, palesare, mostrare con chiara evidenza:* l'espressione del suo viso rivelava l'intima gioia; lo sguardo rivelava l'ira che lo possedeva; il suo sorriso rivela che gli siamo simpatici; nel suo intervento al congresso del partito ha rivelato insospettite qualità di uomo politico; *Posa la luna, e di lontan rivela Serena ogni montagna* (Leopardi); e con senso ancora più generico: è un'osservazione che rivela in lui grande perspicacia; è un errore pacchiano che rivela la sua profonda ignoranza; il candidato nella prova orale ha rivelato scarsa preparazione. Nel rifl., mostrarsi o dimostrarsi: l'ingegno dell'autore si rivela soprattutto nello stile; in partic., con compl. predicativo, far conoscere attraverso prove concrete le proprie doti, ciò che si vale o che si è veramente: fin dal suo esordio si rivelò attore efficacissimo; in quell'incontro, si rivelò un atleta eccezionale; col suo comportamento, si è rivelato un mascalzone. ♦ **Part. pass. rivelato**, anche come agg., soprattutto in alcune espressioni come *verità rivelate* (quelle che, inconoscibili con la sola ragione, la divinità stessa, direttamente o indirettamente, ha manifestato agli uomini), *religioni rivelate* (v. *rivelazione*).

Voce estratta dal Vocabolario Treccani



Da sx Flaviano Zilio, l'Assessora alla cultura ora Sindaca di Scorzè Nais Marcon, Stefano Boato e Gaetano Salerno

## Presentazione

Si è inaugurata sabato 1° dicembre 2018, presso gli spazi espositivi di Villa Orsini di Scorzé (Venezia), in via Roma 53, "Rivelare", personale dell'artista Stefano Boato.

La mostra, visitabile fino a domenica 16 dicembre 2018, è stata curata dal critico d'arte Gaetano Salerno e realizzata in collaborazione con il Comune di Scorzé, con il Circolo Culturale Scorzé e con Segnoprerenne.

"Rivelare" ha presentato al pubblico una selezione critica di lavori dell'artista Boato

appartenenti a diversi periodi e a differenti cicli esecutivi ( Reticoli, Combine, Box 3D, contaminazioni Pop, Collage) per evidenziarne la ricerca eterogenea - compiuta primariamente nel solco della pittura - e i valori concettuali evocati da un'azione pittorica solo apparentemente dicotomica: prima, dettagliato atto descrittivo (verso la forma), poi, perentorio atto sottrattivo (sopra/oltre la forma), con tratti cromatici che si stendono sulle stesse immagini (*"un effetto ottico visivo che*

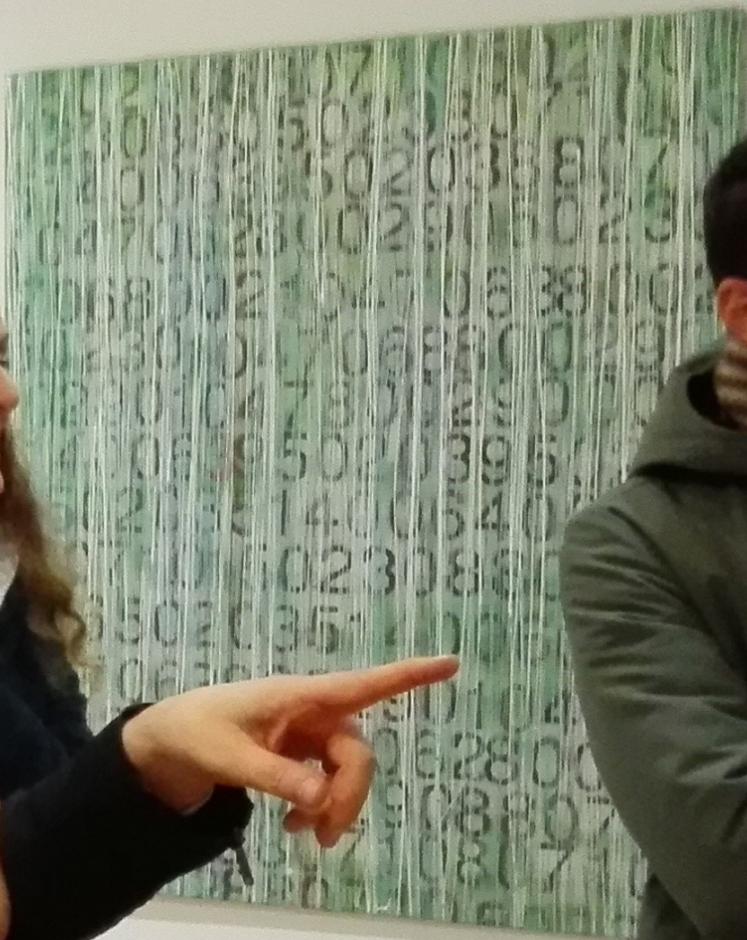
*allontana l'immagine dallo spettatore, come se fosse una specie di "sipario" - usando le parole dell'artista) per ricondurle alla loro potenziale natura astratta (dietro l'inganno visivo della pittura) e per riflettere sul loro significato aprioristico e archetipico.*

*Dice Stefano Boato parlando del proprio lavoro: "Compongo forme usando sagome ricavate da immagini e simboli comuni. Mi interessa più la forma che il contenuto simbolico; poi allontano tutto dietro un sipario di righe colorate, a volte tra loro parallele, a volte incrociate. Devo trovare il punto di equilibrio, il punto in cui il quadro è compiuto e poi fermarmi perché potrei arrivare a coprirlo interamente di colore, riga dopo riga".*

Un ragionamento ontologico sulla pittura contemporanea (nei medesimi luoghi esplorati dalla pittura analitica e dalla pittura concreta); ridipingere la pittura è infatti, secondo il critico Gaetano Salerno, una ricerca sul valore semantico della pittura







stessa, oltre l'apoteosi dell'icona che qui non si manifesta attraverso la sua struttura compiuta, piuttosto si offre nel percorso di annullamento (*"riga dopo riga"*) che ne confuta i valori mediatici senza tuttavia privarla degli elementi significanti né dell'essenza compositiva originaria data dalla sua ricostruzione sommativa, presente oltre il velo della prima e immediata superficie, sulla tela.

Le opere presentate in mostra, pitture di piccole, medie e grandi dimensioni (acrilico e tecnica mista su tela e su differenti supporti, collage) determinano così reiterate duplici scoperte nel testo (e oltre il testo) pittorico, determinanti rivelazioni, sia per l'atto del ri-velare (cioè del ri-coprire) con il quale l'artista compie una seconda azione pittorica sui soggetti già presenti nell'opera (mutuati dall'archivio di visioni pop, condivise e riconoscibili) e apparentemente ne modifica la lettura percettiva, sia per l'"atto rivelante", lo svelare cioè l'icona, enfatizzata

dal fitto reticolo di trame cromatiche che, lasciandone intravedere l'essenza ( *Images Agentes* ), ne rafforzano sia l'immanenza sia il senso del loro essere.

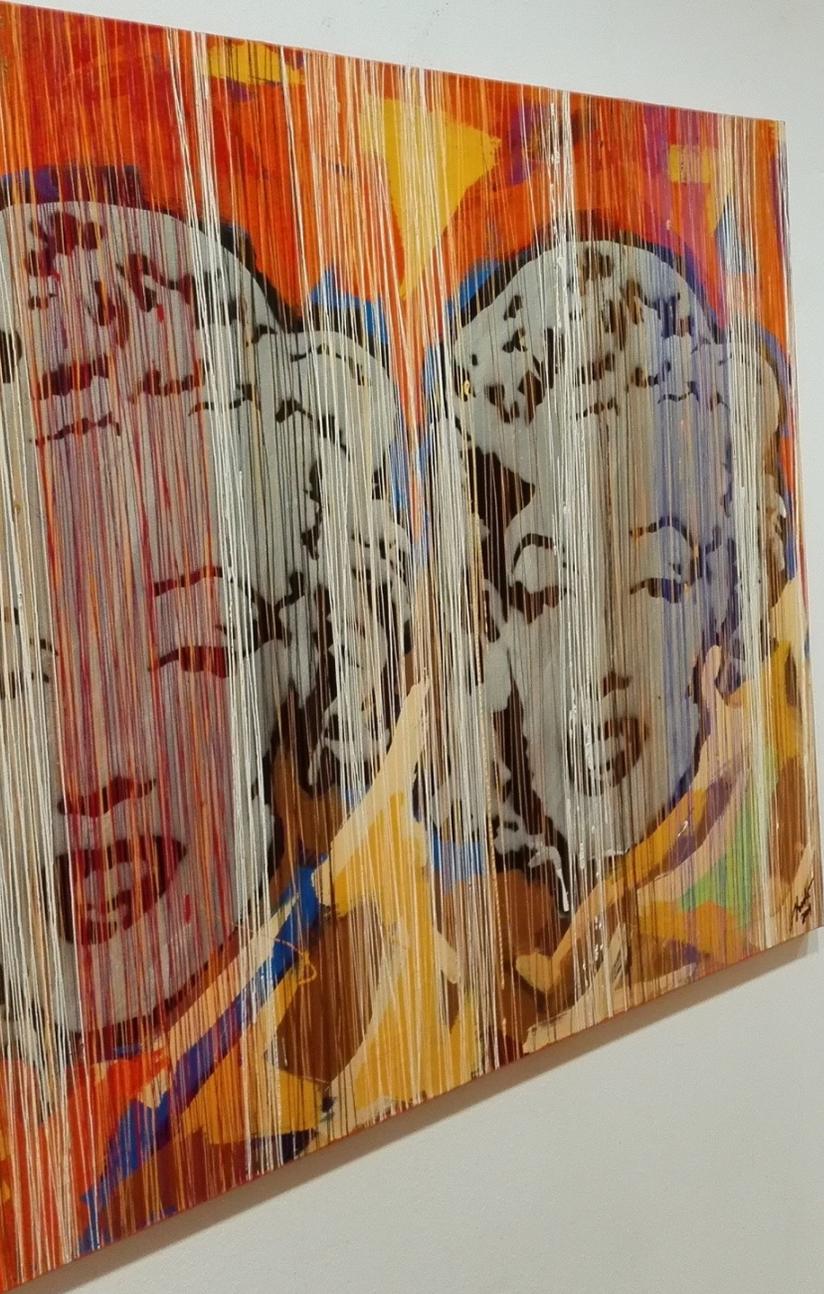
Scrive Gaetano Salerno, curatore della mostra, a proposito della ricerca dell'artista: *"[...] Oltrepassando un confine labile che lo schermo pittorico può solo enfatizzare, Stefano Boato apparentemente stempera sulla superficie della tela l'incertezza dell'esistenza attraverso un agire che cita il soggetto negandolo con apparenze e trasparenze, inquadrandone e svelandone la natura teorica dietro una barriera protettiva al tempo riflessiva e riflettiva. Ridipingere la pittura equivale invece a esplorare ogni livello del non essere; citare le assenze e i vuoti di una realtà appiattita e uniformata dalle forme e da una ponderata casualità di linee intersecanti le linee del mondo della figurazione - l'ordine cosmico perduto - traduce il bisogno di una generazione artistica di definire il proprio spazio, dopo*

*l'implosione del senso e l'epoca delle disarmonie. Con colori filamentosi e vibratili tracciati lungo le direttive compositive del quadro individua gli interstizi nei quali ricollocare il senso del nostro pensare l'opera, orientando i punti di fuga degli sguardi su presenze riconoscibili, spinte verso nuovi epiloghi comunicazionali perché liberate definitivamente da ogni appiglio realistico o immaginifico.*

*L'essenza evanescente della materia trascende l'immobilismo geometrico o la genericità di espressioni minimaliste: segmenti e porzioni severe di rette trasportano emotivamente l'archetipico rigoroso a un lirismo armonico e fortemente empatico, scandagliando la sfera dell'intuibile, oltre l'estetica limitante dell'ortogonalità, per aprire ogni visione all'inafferrabile [...].*

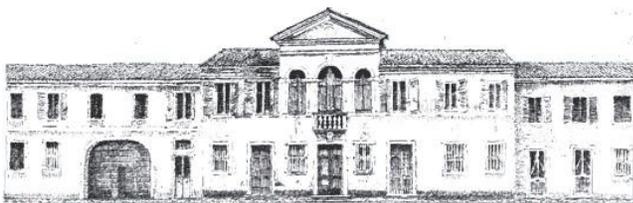
(estratto dal testo critico "Ridipingere la pittura", pubblicato su catalogo della mostra "World Wide Works" Castelvechio VERONA - 2011)







# Villa Orsini



*Villa Orsini – disegno di Gianni Trevisan*

La mostra è stata ospitata nelle sale della settecentesca Villa Orsini, una villa veneta oggi di proprietà comunale.

Il luogo trasuda di storia, la storia della “Serenissima” Repubblica di Venezia di cui si farà brevemente cenno in seguito per fare memoria del contesto storico e del territorio dove Villa Orsini è sorta e ha consumato la sua vita fino ai giorni nostri rigenerandosi, anche attraverso l’arte che ospita.

La storia della Villa ha radici antiche. Costruzione settecentesca di classica impronta veneziana, in un catastico della Repubblica Veneta del 1785 è designata come “Palazzo” di Alvise Orsini e nel successivo catastico napoleonico si ricorda come «casa da villeggiatura con giardino» sotto la proprietà di Bartolomeo Orsini e fino agli inizi dell'Ottocento.

La villa, per lascito degli Orsini, andò in beneficio all'arcipretale di Scorzè (Venezia) che la affidò in seguito al medico dott. Camillo di Mirano.

Nel corso del Novecento i locali di questo edificio hanno ospitato la prima caserma dei carabinieri, l'asilo infantile, la scuola media e, dal 1979, è stata destinata alla biblioteca comunale.

Il restauro, eseguito dall'Amministrazione comunale nel 1984, ha contribuito a ripristinare il disegno originale soprattutto per quanto riguarda i due prospetti principali, caratterizzati dalla accentuata sopraelevazione centrale a timpano e dal poggiolo in pietra viva.

All'interno, al piano nobile, si possono ancora ammirare le decorazioni del salone centrale dove spiccano le figure allegoriche dei sopra porta ed altri affreschi nel soffitto di una stanza attigua e nel vano scale.





## **Le Ville Venete nella storia di un territorio**

E' al periodo longobardo che viene fatta risalire la migrazione di intere popolazioni nella laguna veneta, dando così vita ad insediamenti stabili di un certo rilievo; secondo il "Chronicon Altinate" dell'XI secolo, il primo insediamento a Venezia sulla Riva Alta (Rialto) risalirebbe al 25 marzo del 421, giorno dell'Annunciazione, con la consacrazione della Chiesa di San Giacometo sulle rive dell'attuale Canal Grande.

Venezia è una città che nasce sui resti di un sistema di insediamenti periferico della *X Regio Romana* detta "*Venetia et Histria*", che in seguito alle invasioni barbariche, già dal VI secolo, iniziarono a popolarsi di latini qui immigrati, al sicuro dagli assalti germanici, grazie alla protezione dell'Impero bizantino, dall'età di Giustiniano presente sul territorio in diverse forme amministrative.

La lontananza geografica dalla capitale imperiale Costantinopoli, da Ravenna, e il

crescente sviluppo economico furono le circostanze che permisero alla popolazione locale di raggiungere una discreta autonomia amministrativa che portò poi alla nascita di uno Stato autonomo comunemente noto come Repubblica di Venezia.

In breve la città conquistò l'egemonia politica e militare nell'Adriatico. La società veneziana sentì ampiamente della grandezza del proprio Stato, partecipando attivamente alle decisioni e alle azioni militari internazionali, tanto che da un'organizzazione e cultura prettamente municipale a Venezia si formò presto una identità territoriale e un ordine civile a carattere nazionale.

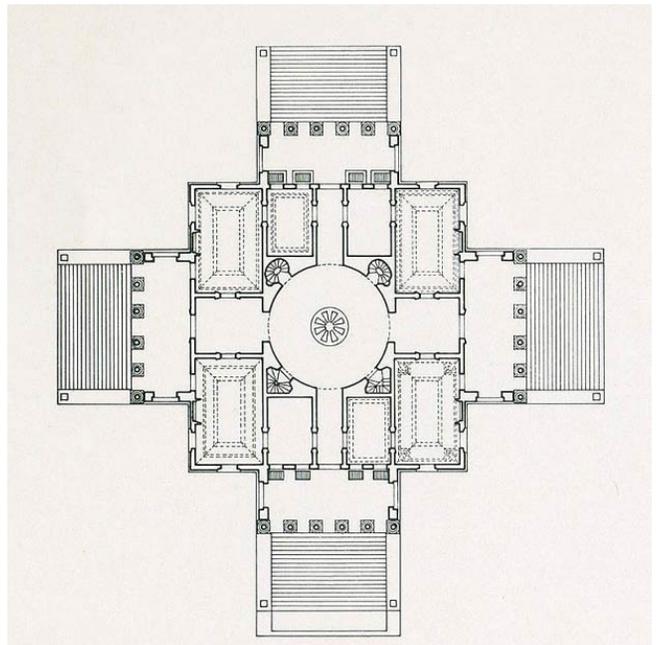
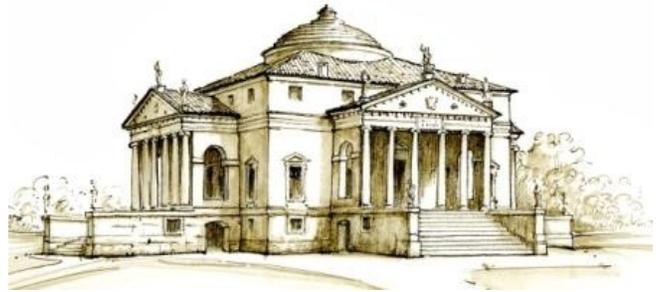
Venezia dal 1300 al 1500 è la terza città più popolata d'Europa e fino al 1700 una delle prime 5 in Europa.

A partire dal XIV secolo e fino al 12 maggio 1797, caduta della millenaria Serenissima Repubblica per mano di Napoleone Bonaparte capo dell'esercito Francese, la

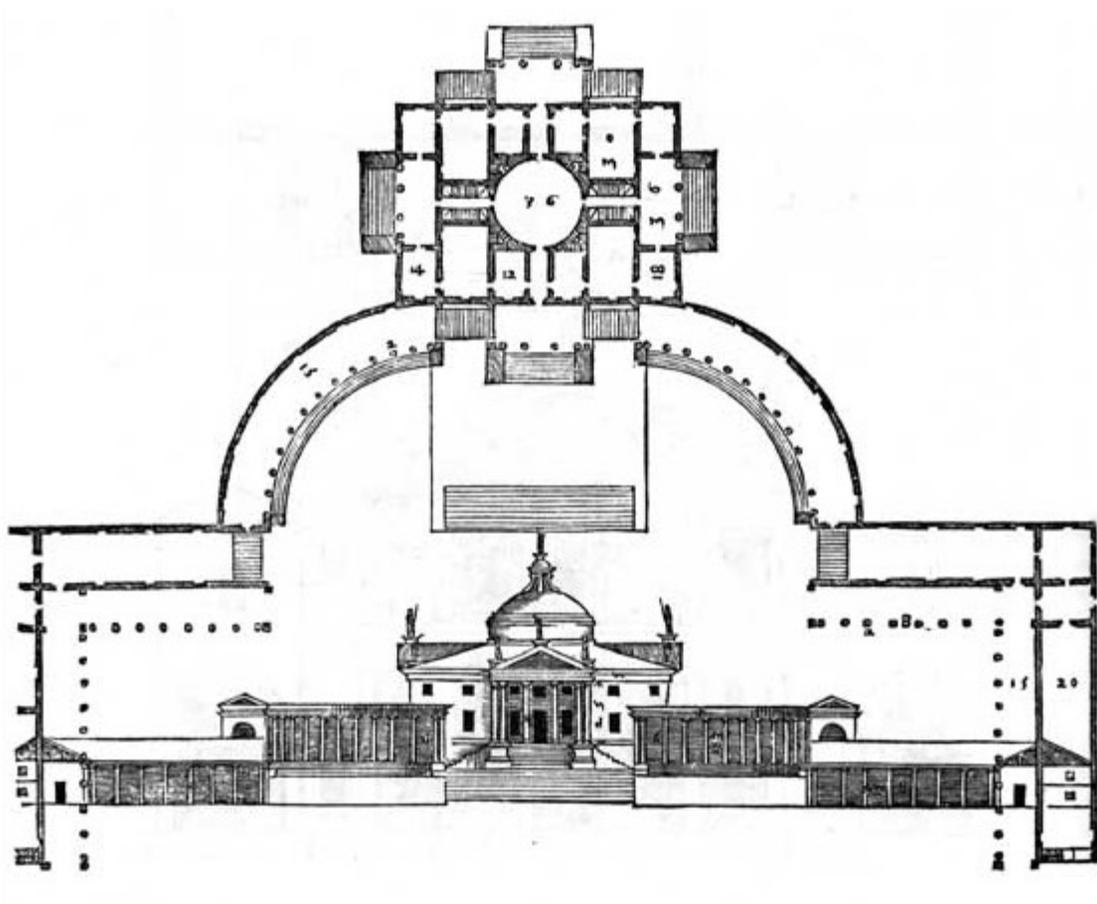
terraferma veneziana, la terra dei Tiepolo, godette di un periodo di stabilità politica ed amministrativa, e di conseguenza di pace e sviluppo.

Le necessità alimentari e commerciali di Venezia incentivarono lo sfruttamento delle campagne; la grande domanda di grano, e conseguentemente di farina, diede una forte spinta allo sviluppo di un'economia molitoria che trovò nel placido e costante corso dei fiumi di risorgiva, nell'entroterra veneziano, la forza motrice ideale per l'insediamento di mulini a pala.

L'attenzione che l'aristocrazia veneziana riservò all'immediata terraferma non si limitò ad una mera gestione economica ed amministrativa del territorio: dopo la scoperta dell'America e la conseguente creazione di nuove rotte commerciali, si consolidò la pratica di investire in fondi e nell'edificazione di quelle splendide dimore di campagna che diedero vita al fenomeno delle *Ville Venete*.



*Villa Almerico Capra "La Rotonda" - Vicenza*



*Villa Trissino - Meledo di Sarego (Vicenza)*

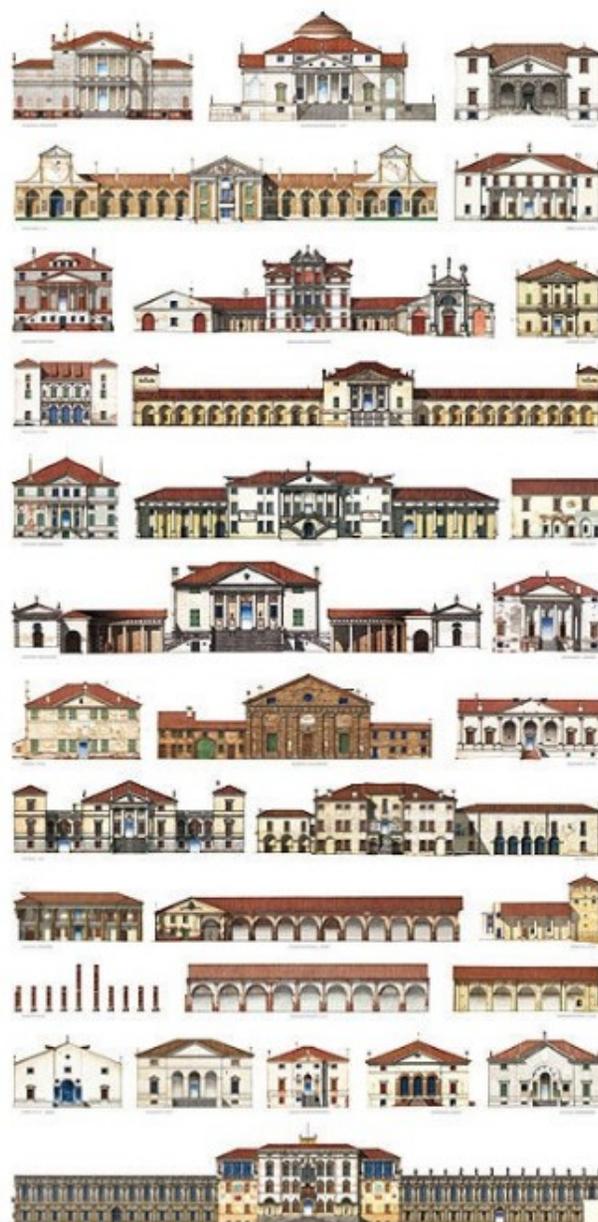
Ancora una volta, non si trattò di lasciare segni caduchi sul territorio, ma di dare un nuovo e più aristocratico volto alla campagna, e quindi nuove possibilità all'edificazione di numerose grandi opere.

La *Villa Veneta* è quindi una tipologia di residenza patrizia fondata dal patriziato della Repubblica di Venezia e sviluppatasi nelle aree agricole dei domini di terraferma tra la fine del XV secolo e il XIX secolo.

In questo arco temporale furono realizzate più di cinquemila ville venete, molte delle quali sono ancora conservate e tutelate dall'Istituto Regionale Ville Venete; le zone interessate dalla presenza di questi edifici sono l'intero Veneto, in particolare la Riviera del Brenta (La Brenta è il fiume che si snoda e unisce Padova e Venezia, considerato ideale prosecuzione del Canal Grande) e alcune pianure del Friuli-Venezia Giulia.

Nel XVI secolo, con l'architetto Andrea Palladio, si formò uno specifico tipo di villa veneta, individuato con il nome di villa palladiana.

Le ville palladiane del Veneto sono state inserite nell'elenco dei patrimoni dell'umanità dell'UNESCO.



Napoleone pose fine alla millenaria indipendenza e libertà della Repubblica di Venezia.

Era il 12 maggio 1797 e quella mattina, tra voci di congiure e dell'imminente attacco francese, il Maggior Consiglio della Repubblica si riunì per l'ultima volta. Nonostante alla seduta fossero presenti solo 537 dei 1200 patrizi aventi diritto e mancasse quindi il numero legale, il doge *Ludovico Manin*, dopo uno storico discorso procedette alla votazione e, con 512 voti favorevoli, 5 astenuti e 20 contrari, la Repubblica fu dichiarata decaduta.

Mentre il Maggior Consiglio si scioglieva frettolosamente, il Doge e i magistrati deposero le insegne e si presentarono quindi al balcone di Palazzo Ducale per fare l'annuncio alla folla radunatasi nella sottostante piazzetta.

Al termine della lettura del decreto di scioglimento del Governo, il popolo si sollevò. Anziché inneggiare alla rivoluzione, però,

com'era stato nei peggiori timori del patriziato veneziano, il popolo, al grido di "Viva San Marco!" e "Viva la Repubblica!", issò il gonfalone marciano sulle tre antenne della piazza, tentando di reinsediare il Doge.



Il Popolo poi, attaccò le case e i beni dei giacobini veneziani ed i magistrati tentarono di riportare l'ordine, temendo di dover rispondere ai francesi dei tumulti. Verso sera le ronde di arsenalotti e i colpi di artiglieria sparati a Rialto riportarono l'ordine in città.

La Municipalità Provvisoria si insediò a Palazzo Ducale, nella sala che era stata del Maggior Consiglio, emanando il 16 maggio 1797 un proclama per annunciare il nuovo ordine. Lo stesso giorno fu firmata a Milano

una pace umiliante e, su richiesta della municipalità, conformemente agli articoli del trattato, i francesi entrarono in città: *erano le prime truppe straniere a mettervi mai piede dalla nascita di Venezia.*

Il 4 giugno 1797, in piazza San Marco venne innalzato il fatidico "Albero della Libertà", simbolo della rivoluzione francese (di fatto era un palo, sormontato dal berretto frigio rosso e adorno di bandiere); durante la cerimonia fu fatto a pezzi il gonfalone della repubblica e arso il libro d'oro della nobiltà, mentre veniva presentato il nuovo simbolo del leone alato recante la scritta "Diritti dell'uomo e del cittadino".

Intanto in Istria e Dalmazia, magistrati e nobili si rifiutavano di riconoscere il nuovo governo, ma il 1° luglio gli Imperiali entrarono a Zara, accolti da campane a festa e salve di saluto. Le insegne marciate, ammainate quello stesso giorno, vennero condotte in processione nella cattedrale per ricevere l'omaggio della popolazione.

Perasto, piccolo paese del Montenegro all'interno delle Bocche di Cattaro, vantava il titolo di "*Fedelissima Gonfaloniera*" ed era stato custode per 377 anni del vessillo di guerra della nave ammiraglia della flotta veneziana. Il gonfalone, bagnato dal pianto di tutto il popolo fu sepolto sotto l'altare maggiore il 23 agosto mentre il Capitano della Guardia recitava la famosa orazione: *« In sto amaro momento, in sto ultimo sfogo de amor, de fede al veneto serenissimo dominio, el gonfalon della Serenissima Repubblica, ne sia de conforto, o cittadini, che la nostra condotta passada, che quella de sti ultimi tempi rende più giusto sto atto fatal, ma virtuoso, ma doveroso per nu. Savarà da nu i nostri fioi, e la storia del zorno farà saver a tutta l'Europa, che Perasto ha degnamente sostenudo fino all'ultimo l'onor del Veneto Gonfalon, onorandolo con sto atto solenne, e deponendolo bagnà del nostro universal amarissimo pianto. [...] Ma za che altro no resta da far per ti, el nostr cuor*



*sia l'onoratissima to tomba, e el più puro e el più grande to elogio le nostre lagrime.»*

Singolare e commovente la fedeltà alla Repubblica di Venezia della popolazione di questo sperduto paese del Montenegro, che si sentiva a tutti gli effetti Veneziano.

Il 17 ottobre 1797, venne firmato il trattato di Campoformio. Così, in conformità alle clausole segrete di Leoben, i territori della repubblica di Venezia, ancora formalmente esistente sotto il governo della Municipalità Provvisoria, compresa l'intera costa istriano-dalmata, furono consegnati all'Arciducato d'Austria. Il governo austriaco durò 7 anni.

Il 18 marzo 1805 il trattato di Presburgo cedette la provincia Veneta austriaca alla Francia.

Il 26 maggio 1805 Napoleone, da poco divenuto Imperatore dei francesi, si incoronò Re d'Italia a Milano, cingendo la Corona Ferrea. Venezia tornò così sotto il controllo francese. Il secondo dominio francese durò fino alla caduta di Napoleone.

Il 20 aprile 1814 Venezia e l'intero Veneto tornarono all'Impero d'Austria, che incorporò i territori nel Regno Lombardo-Veneto (1815).

A seguito della terza guerra di indipendenza le terre del Lombardo-Veneto vennero cedute dall'Impero d'Austria alla Francia perché le cedessero ai Savoia solo se gli abitanti lo avessero manifestatamente voluto. Col Plebiscito delle province Venete e di quella di Mantova, del 21-22 ottobre 1866, si sancì l'annessione al Regno d'Italia (che era stato proclamato il 17 marzo 1861).

Il 7 novembre 1866, con l'ingresso di Vittorio Emanuele II nella città di Venezia, si concluse la fase politica della terza guerra di indipendenza italiana.

Il 4 novembre 1866, nella Sala del Trono del Palazzo Reale di Torino, una delegazione veneta consegnò a re Vittorio Emanuele II i risultati del plebiscito e quindi emanato Regio Decreto n.3300 di annessione al *Regno d'Italia*. Diviene Legge il 18 luglio 1867 (Camera 207 SI e 4 NO / Senato 83 SI e 1 NO).





*“Il valore di un'opera d'arte,  
ciò che noi chiamiamo la sua bellezza,  
consiste,  
parlando in termini generali,  
nella sua facoltà di suscitare felicità”*

*Wilhelm Worringer  
“Astrazione ed empatia” 1907*

## “Rivelare”

*“ri-velare e rivelare, coprire e svelare per riscoprire un nuovo e diverso significato”*

*Adattamento dell'intervento critico di Gaetano Salerno, direttore artistico e responsabile di Segnopereenne, del primo dicembre 2018 in occasione della presentazione e vernice della mostra.*

Presento oggi, in questa storica cornice di Villa Orsini di Scorzè, Stefano Boato, artista del quale da anni seguo la ricerca.

Nel 2011 ho co-presentato con l'amica e critica d'arte Lucia Majer una sua importante personale curata da Carlotta Vazzoler negli spazi di Castelvecchio a Verona; una mostra per la quale ho scritto un testo critico il cui titolo era *“Ridipingere la pittura”*; proprio esplorando questo concetto, il ridipingere la pittura, ho voluto costruire questa mostra, questo breve

percorso nella vasta ed eterogenea produzione di Stefano Boato.

Nel 1907 Wilhelm Worringer scrive e pubblica *“Astrazione ed empatia”*, testo fondamentale per la lettura e comprensione dell'arte contemporanea.

Nel saggio, lo storico dell'arte tedesco anticipa infatti di qualche anno quell'esperienza artistica e percettiva legata alla figurazione e alla rappresentazione

promossa dalle teorie di Vasilij Kandinskij e Franz Marc de *"Il cavaliere azzurro"*.

L'inizio di un'analisi pittorica che decide di astrarre la forma e dare avvio all'esperienza artistica dell'Astrattismo della quale poi Kandinskij diventerà figura di spicco e che si pone direttamente come struttura di pensiero antitetica all'idea ortodossa della raffigurazione, contrasta l'intento mimetico della pittura che aveva da sempre, fino a quel momento, ragionato in termini d'imitazioni del reale.

L'astrazione diventa dunque paradigma filosofico del nuovo modo di guardare il mondo e del modo di ritrarlo, fino a quando, nel corso dell'intero Novecento e attraverso le prime e le seconde spinte avanguardiste, l'astrazione si porrà come esperienza percettiva propria e indipendente, non più subordinata agli intenti della pittura figurativa dalla quale ha avuto origine bensì ragionando sempre di più sulla possibilità di intraprendere strade autonome e realizzare

un mondo della nuova figurazione complementare a quello della figura.

Il lavoro di Stefano Boato, da sempre, esplora queste teorie e si colloca in quella sottilissima, a volte impercettibile, linea di demarcazione che separa, secondo la dottrina di Worringer, l'astrazione dall'empatia, laddove l'empatia rappresenta il nostro approccio e il nostro imprescindibile riferimento alla figura, l'avvicinarci a essa per giungere alla riconoscibilità e comprensione dei suoi valori formali e alla volontà di ritrarli; l'intento cioè dell'artista di poter ricondurre il mondo entro la scatola prospettica del quadro.

Per contro, l'astrazione rappresenta la necessità di ristabilire le distanze da questa modalità operativa e indagativa per cercare di rendere concreta attraverso la pittura, in un luogo proprio e altro, una nuova forma (e visione) del mondo.



*Silhouette B1*  
stefano boato  
2009, 100x100  
smalti al nitro su tela

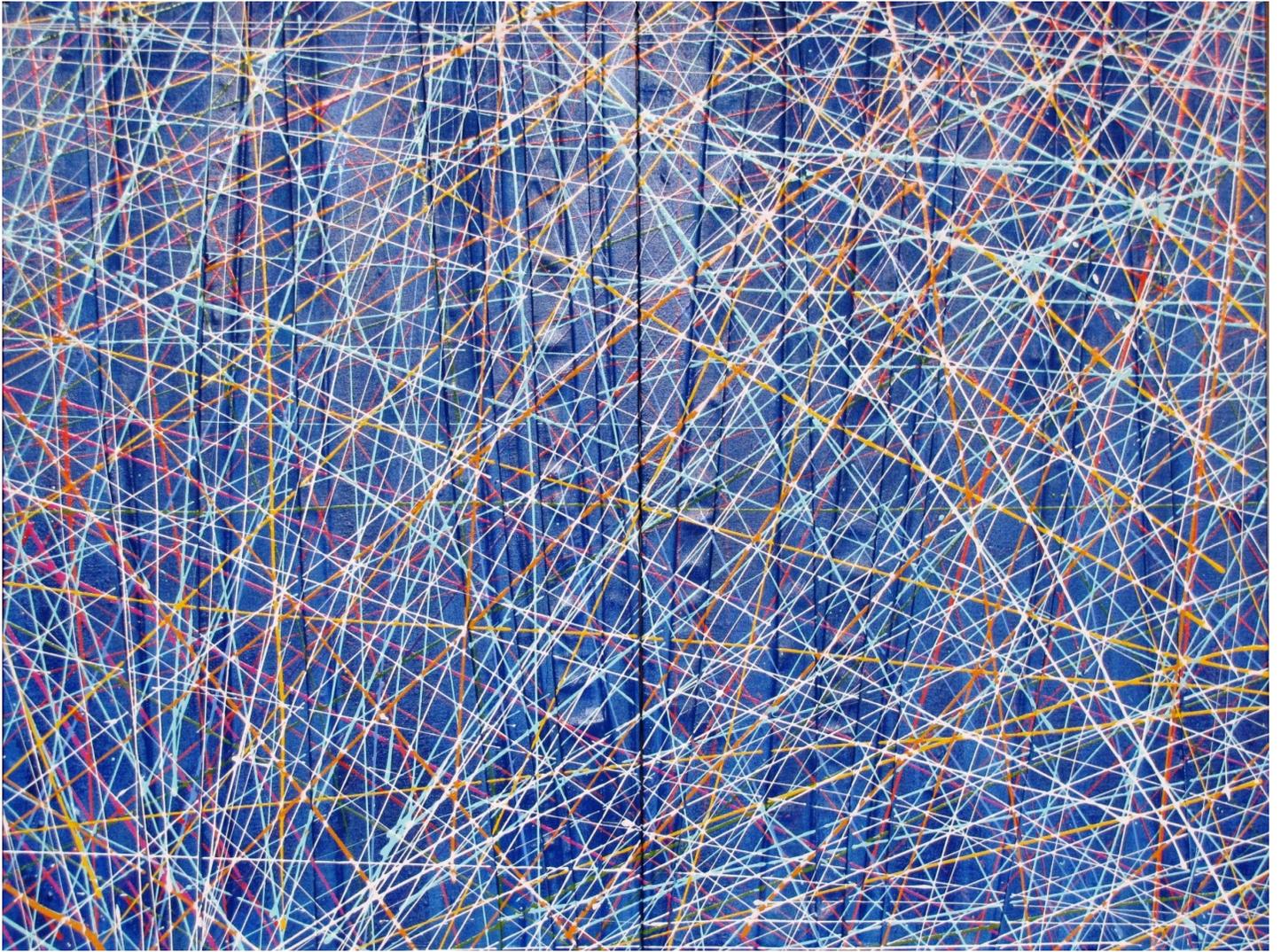
***radiazioni blu***

stefano boato

2009, dittico 86x113

smalti al nitro su tela plissettata applicata su tavola

collezione privata Padova

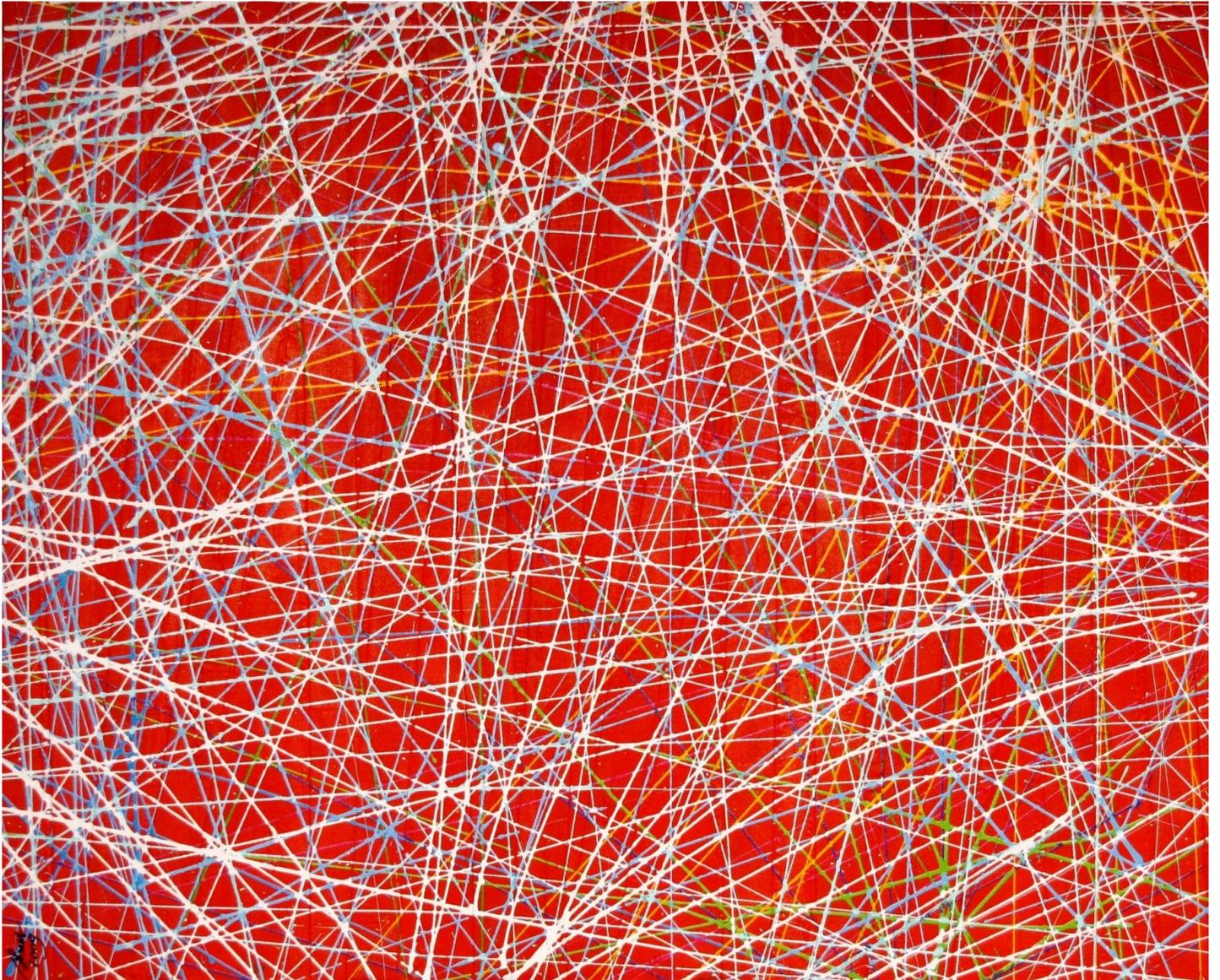


***radiazioni rosse***

stefano boato

2009, 86x113

smalti al nitro su tela sagomata applicata su tavola



Stefano Boato si muove entro i confini di questo "nuovo mondo del figurare"; parte da un elemento riconoscibile, una forma dell'identificabile che è intelligentemente e intellettualmente popular, l'icona pop di un oggetto certo, non soltanto percepibile - l'oggetto al quale possiamo giungere agilmente navigando in Internet nell'archivio delle immagini condivise, come fa Stefano quando ricerca e determina l'oggetto originante della sua ricerca pittorica - e che non soltanto appartiene da sempre al nostro orizzonte visivo ma con il quale possiamo facilmente entrare in dialogo simbiotico, dapprima visivamente e poi empaticamente, fino a sedimentarne la presenza nei luoghi intimi dei nostri saperi.

La riconoscibilità dell'oggetto, sia esso bottiglia di Coca-Cola, Marilyn Monroe, logogramma della "chiocciola" @ o altre immagini-feticcio che ricorrono in questa ricerca, contribuisce a creare una cultura

dello sguardo diffusa alla quale abbiamo libero e facile accesso attraverso i canali d'informazione di massa.

La possibilità cioè di renderli vicini e appropriarsene mediante un approccio visivo traduce l'azione che Stefano compie quando li scarica dal web per delinearli poi in sagome dai contorni certi, renderli forme (trasformarli) che determinano il punto di partenza di questa indagine artistica.

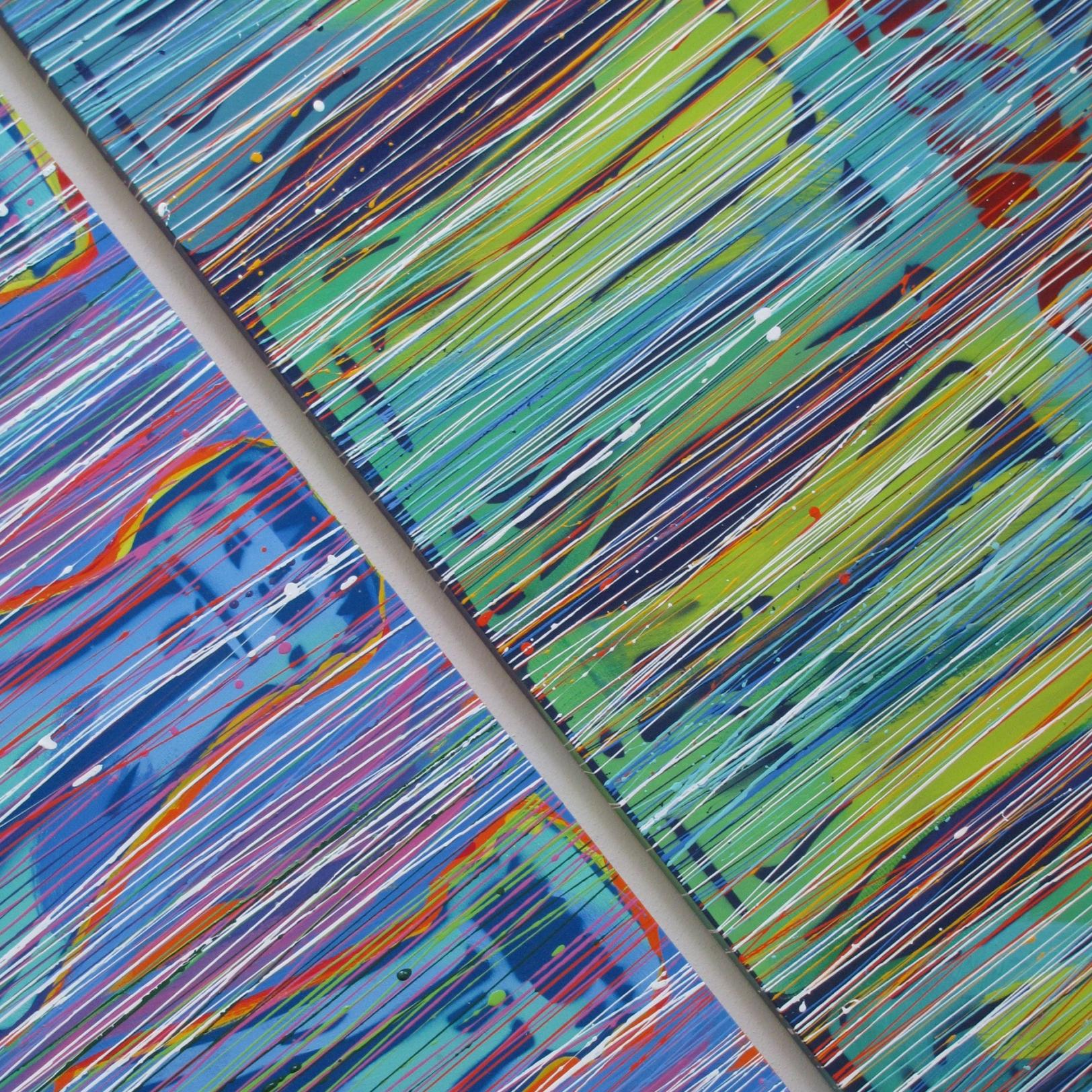
Emerge però qualcosa, in questo incedere speculativo, che spinge solitamente la pittura fino (e non oltre) il punto al quale perviene l'arte pop del secondo Novecento che tenta di ri-iconizzare l'oggetto rendendolo protagonista indiscusso di un nuovo livello della sua materializzazione e della sua presentazione; l'oggetto non più selezionato per l'importanza a esso conferita dall'artista ma scelto primariamente da noi tutti, dalla società consumista e dunque prigioniero della sua valenza e forma iconica

determinata dal mercato e dai flussi economici che hanno già attribuito un valore (commerciale, non artistico) all'oggetto.

Nel caso di Stefano Boato invece l'oggetto rappresenta il pretesto per confutare e discutere l'idea stessa di empatia e di astrazione. Lo slancio empatico con il quale noi ci avviciniamo - io stesso come critico e come estimatore di questo lavoro - all'icona nella sua forma però inerte, sembra quasi recedere da queste tele, da questi supporti e procedere verso una forma di astrazione esattamente prossima a quella teorizzata da Worringer con l'intento di prenderne rapidamente le distanze, conducendoci prontamente fuori o dentro questo nuovo mondo della visione, per spingerci a un nuovo modo di guardare, maggiormente critico nei confronti del valore e della valenza sociale dell'icona stessa. Non sacralizzare l'oggetto, casomai massificarlo e

utilizzarlo come pretesto per parlarci dei processi formativi, inconsci ma collettivi, della sua rappresentazione.

Questo inizio del ragionamento sulla dicotomia della pittura (che poi nel secondo Novecento avrebbe addirittura accettato una terza forma del dipingere "informale" spinta al di là delle potenzialità astrattive del gesto) cercherà di modificare ancora di più l'idea dell'oggetto rivisto e tradotto dall'azione dell'artista; livelli di analisi dell'arte contemporanea fondamentali per il passaggio compiuto da Stefano verso la definizione semantica di una sua personale forma di astrazione e per capire poi come, lungo il corso del Novecento così come lungo il corso della sua personale ricerca, il linguaggio pittorico abbia dovuto spesso confrontarsi con altri linguaggi, con altre forme espressive, da dover più volte rivedere i propri codici e ritornare a ragionare su se stesso.





**B3-B4-B5**  
2014,  
100x200  
ciascuno (3 esemplari)  
Smalti al nitro su tela

***Coca colo oro***

2003

100x100

Smalti al nitro su tela e collage

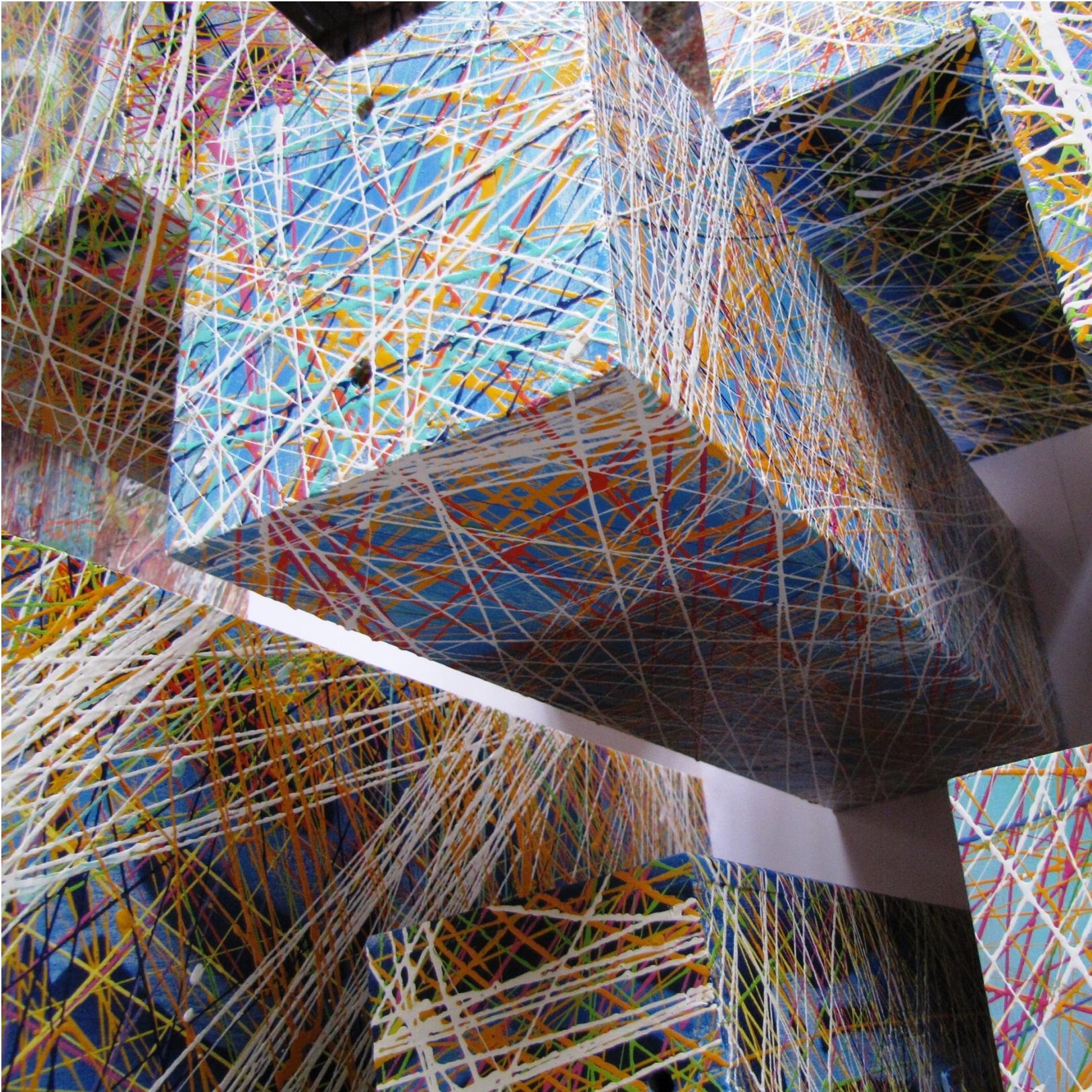


“Ridipingere la pittura”, come recita il titolo del mio testo critico scritto per la mostra di Verona, rievoca l'azione compiuta da teorici dell'arte che, attraverso momenti che hanno visto ad esempio nel 1934 con Theo Van Doesburg la nascita del Concretismo e di una nuova e necessaria accettazione di una realtà duplice e duale, hanno riavvicinato la forma figurata alla forma astratta intuendo in entrambe le forme del reale, per quanto apparentemente divergenti, inscindibili relazioni simbiotiche.

Nel 1948 poi con il Movimento Arte Concreta di Gillo Dorfles, Mario Soldati e Bruno Munari si torna a discutere dell'importanza della pittura nella sua forma astratta, come presa di posizione e di ulteriore distacco da una forma pittorica che sembrava perdersi nel lirismo o che talvolta sembrava cedere il passo ad altri nuovi approcci linguistici con l'arte, oltre la sua rappresentazione pittorica. Nel secondo Novecento infine la Pittura Analitica riaffronta la stessa tematica,

riportando all'attenzione della critica d'arte la “questione della pittura” e alimentando il dibattito sul destino della pittura stessa, dovendo decidere se lasciarla morire, lasciarla andare, subordinarla ad altri linguaggi evidentemente o apparentemente più in linea con le esigenze espressive - alla ricerca di registri non più verbali e non più formali - di una nuova società contemporanea; oppure aprirla a una nuova codifica linguistica, per riproporla con maggior forza e veemenza al pubblico.

Sono questi tre momenti, a mio avviso, cioè il Concretismo d'inizio '900, il Movimento Arte concreta dal 1948 e poi la Pittura Analitica, a individuare e determinare i passaggi riflessivi che ci vengono in aiuto per meglio comprendere il lavoro che Stefano realizza quando decide di intervenire (come dicevano gli artisti concreti) affidandosi unicamente agli elementi base della pittura: le linee e il colore, costruendo qualcosa che



muove dall'idea di iconizzare e se vogliamo sacralizzare l'immagine attraverso la pittura, per poi escluderla, a tratti profanarla, ridiscutendo parzialmente o totalmente l'immagine stessa, appena pervenuta a una forma evidente eppure vuota e incompleta.

Una costante sottrazione della struttura dell'icona per mezzo della quale la pittura di Stefano diventa azione di "ridipintura della stessa pittura" e rivolge lo sguardo a se stessa - e non al mondo sensibile - per determinare questo fondamentale distacco tra ciò che la forma vuole essere e l'idea alla quale la forma vuole (e può) alludere oltre la sua prima e immediata apparizione e apparenza.

Un riferimento sia alla realtà concreta, quella fenomenica, quella degli oggetti, quella della tridimensionalità, quella della possibilità mimetica che la pittura da sempre contempla sia alla possibilità di agire per

sottrazione, andando a togliere sostanza alla sostanza stessa dell'oggetto che viene poi ricolmato e riformato di pura sostanza pittorica, in una sua forma base, riscritto da quella grammatica essenziale del pittore che è retta da linee e colori.

Le linee si sovrappongono, diventano forma mentale, per darci la possibilità di cogliere solamente l'essenza di questo nuovo oggetto che, contemporaneamente, nell'attimo stesso in cui diviene evidente - attimo in cui forse è maggiormente rafforzato da questa struttura pittorica che vuole sovrapporsi a esso - determina anche la sua cancellazione come tentativo di eliminare nell'immediatezza una falsità alla quale la pittura ci ha costretto e alla quale ci ha sempre, allusivamente, condotto: il creare cioè qualcosa di dichiaratamente imitativo e di pittoricamente falso.



La pittura di Stefano Boato parte dunque dalle basi della pittura e si concreta attraverso i suoi elementi basilari per diventare poi percorso fortemente concettuale; un ragionamento ulteriore che si aggiunge e si sovrappone (procedendo come le simboliche velature di colore sovrapposte) a quelli già considerati per parlarci delle rivelazioni alla quale la pittura sempre deve invece ambire e pervenire: lasciando che ciascuna opera possa intendersi, all'atto finale, come rivelazione.

Di qui il titolo di questa mostra, Rivelare, che appunto vuole suggerire una nuova volontà d'arte, raggiunta attraverso questi momenti fondamentali che hanno determinato il lavoro dell'artista e mostrarci una selezione ragionata di opere grazie alla quale visualizzare rivelazioni (l'intento rivelatorio) sempre più evidenti, intendendo questo termine nella sua duplice accezione, di ri-lettura e ri-semantizzazione dell'opera. Rivelazione in quanto azione del ri-velare

l'oggetto con le nuove forme determinate dal colore, per creare una forma non verosimile ma più vera della realtà stessa; ma anche rivelazione intesa come scoperta (di ciò che il colore ha tentato di sottrarre alla nostra vista).

Emerge così la natura dicotomica di questa pittura che contemporaneamente svela e cela. E rivendica la sua forza nella continua allusione, nella reiterata alternanza di coperture e svelature, di verità e falsità.

La forza del lavoro di Stefano Boato emerge realmente quando ci pone di fronte all'oggetto contestualmente riconosciuto e sottratto al nostro superficiale e rassicurante possesso visivo per riportarci a ragionare soltanto sull'essenza, oltre la prigionia pittorica di un elemento che ora è (esiste) infravivibile attraverso la sua struttura compositiva primaria e potenziale di linee e colori.

**FOR YOUR EYES ONLY**  
2014

25x25 (9 esemplari)  
Smalti al nitro su tela



La mostra, nell'allestimento che abbiamo concepito, sviluppa questo percorso in tre distinte sale.

Nella *sala centrale* abbiamo voluto esaltare l'"oggetto bottiglia" che in questo caso è iterato da una riproduzione pittorica (virtualmente e tecnicamente) infinita, talvolta ri-velato dal brand nel quale forma e idea coincidono e al quale questa forma ormai familiare inconsciamente ci riconduce, talvolta orientato invece a un mondo-altro che non è quello dell'arte ma del quale è immagine, iconica e massificata.

Nella *prima stanza laterale*, da una parte s'intensifica il ragionamento iperbolico e ossessivo incentrato sull'icona e dove compaiono personaggi di una cultura bassa e diffusa, il Diabolik dei fumetti affiancato alla Marilyn Monroe tanto cara alla ricerca pop di Andy Warhol, come attori di una rappresentazione teatrale sociale e collettiva, dall'altra l'ossessionata ripetizione

di codici numerici che alludono forse a una realtà codificata e algoritmica in grado di governare le immagini e alludere a un criptico gioco di visioni dinamiche e immagini in divenire.

Altre opere sono invece dedicate ai decollage di Mimmo Rotella, uno dei maestri ai quali il lavoro di Stefano ha sempre guardato con attenzione, nell'idea di appropriarsi di linguaggi altrui per ri-elaborarli, come uno strappo o uno squarcio simbolico che svela e rivela, nella loro piena e (ancora) attuale forza espressiva e comunicativa.

Nella *seconda stanza laterale* abbiamo lavorato invece sul concetto di concretezza della pittura, della forza segnica ed espressiva ottenibile soltanto attraverso l'uso massiccio e materico del colore; passando così dalla prima opera, ancora evidentemente pop, il colore diviene l'indiscusso protagonista di questi episodi.



Dalle lievi velature che esaltano i contorni della figura fino alla massa fitta e densa che ne ricopre totalmente la superficie - una storia in cui solo il colore può determinare la presenza della pittura - divenendo spesso schermo protettivo di quello che esiste al di sotto e, nascondendo la verità pittorica all'agevole comprensione, ci spinge alla sua decrittazione oltre la griglia stessa.

Ragionamenti ben espressi da pensieri, aforismi e riflessioni che Stefano ha voluto rivolgere alla propria arte, per meglio spiegarne - e forse egli stesso meglio comprenderne in itinere - gli intenti.

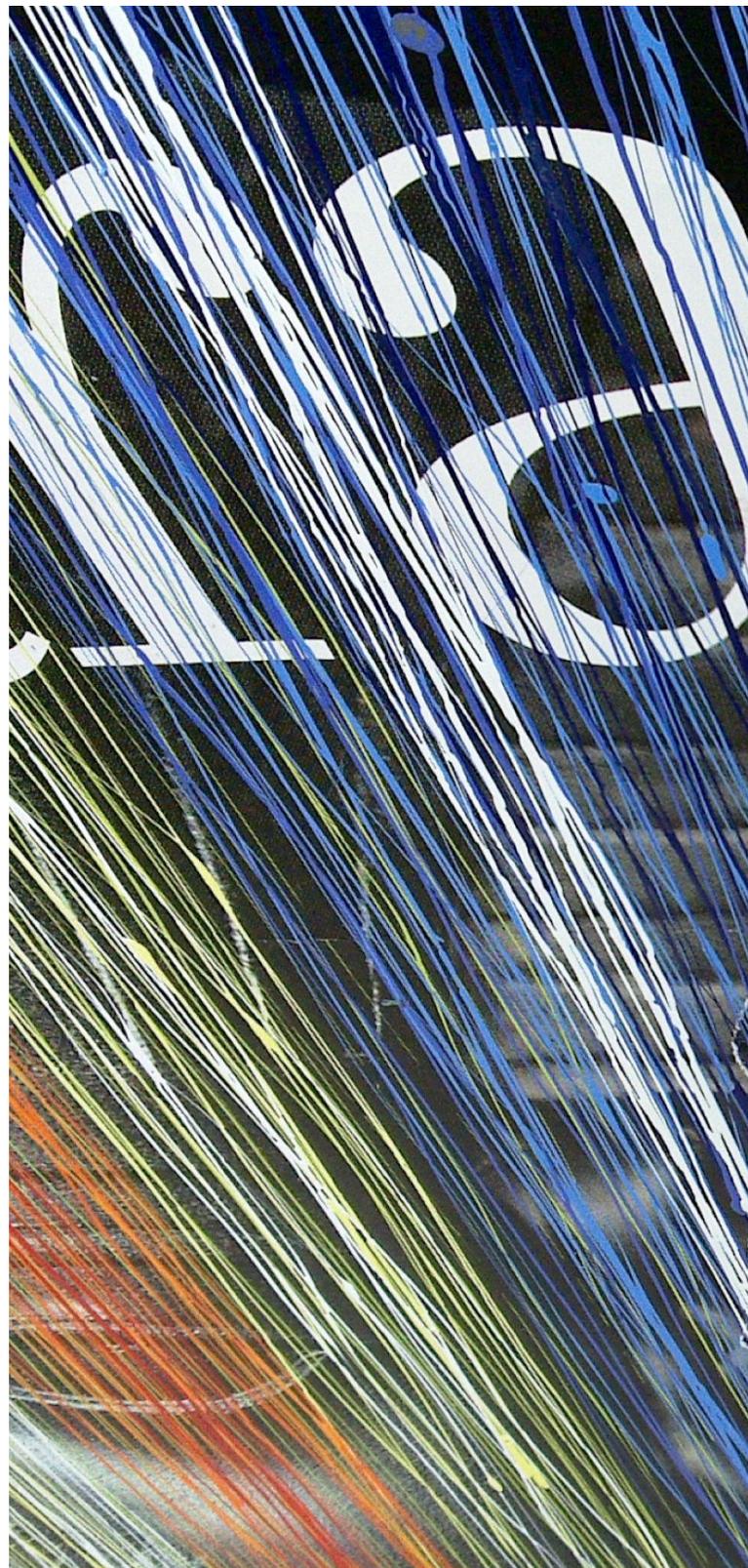
Rileggendoli, anche oggi, prima di venire alla mostra, pensavo che ben traducono un suo pensiero che diviene poi apparentemente pittura ma che in realtà si spinge oltre la pittura stessa, intendendola spesso come puro pretesto indagativo.

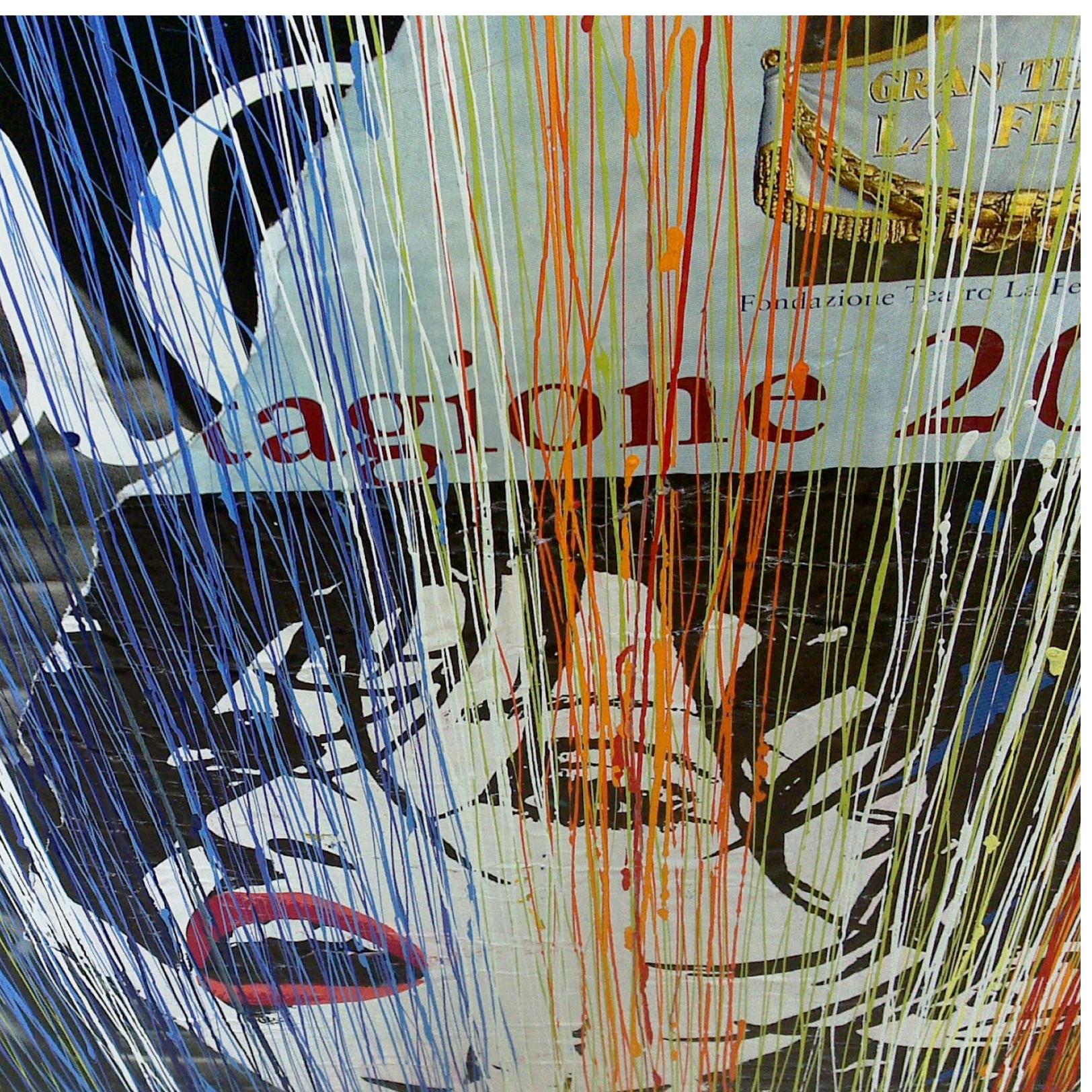
**ladra di vento**

stefano boato

2004, 100x100

collage di manifesti strappati e smalti al nitro su tela





GRAN TE  
LA FE

Fondazione Teatro La Fe

Cagione 20



Dice Stefano:

*“a volte utilizzo immagini e simboli del consumismo, me ne approprio, li manipolo, li disgrego e li ricompongo, li faccio miei rendendoli inconsistenti, quindi prendo, scompongo, ricompongo, e poi sigillo quello che ha vissuto ora rivive ancora sotto diverse spoglie...”* sotto anche questo strato di pittura che vuole in maniera molto evidente impedirvi di vivere un'immediata funzione dell'oggetto anche se pittorica; *“...con altre forme e diverso significato, a volte un monito per chi le osserva a non essere omologato”*.

*“Disegno forme, sagome, orizzonti, rapidamente prima che tutto possa essere falsato dalla ragione, per questo uso smalti al nitro, asciugano in pochi secondi, non ci sono errori, non ci sono ripensamenti, posso solo andare avanti, forme e colori si compongono e si risolvono sotto i tuoi occhi, alla fine non puoi fare altro che sorprenderti”*

È un buon modo questo per avvicinarsi alla pittura di Stefano; utilizzare pensieri già pensati per poterci poi spingere verso altre forme del pensiero, quando questo prende fisicamente forma sulla tela; d'altronde Max Bill, altro padre Concretismo, ricorda che *“lo scopo dell'arte concreta è creare oggetti per l'uso intellettuale allo stesso modo in cui l'uomo si procura oggetti per l'uso materiale”*.

Ecco, l'abbandono della materialità dell'oggetto e dell'oggettualità del materiale per favorire invece un incedere intellettuale che ci conduce sensorialmente oltre queste linee, oltre questi colori, oltre questi limiti illusori, oltre cioè quei linguaggi seduttivi nei quali spesso la pittura sedimenta la sua forma occultando le sue possibili verità.

Nella poetica neoplastica, dove il Neoplasticismo è sinonimo di Concretismo, *“l'estetica è puro atto costruttivo: combinare una verticale e un orizzontale oppure due*

*colori elementari è già costruzione*" così diceva Giulio Carlo Argan parlando del Concretismo; quest'idea del costruire utilizzando soltanto e semplicemente la linea e soltanto e semplicemente il colore rende la ricostruzione del reale apparentemente semplice ma estremamente complessa.

Esattamente ciò che sviluppa questa ricerca; un'apparentemente semplice azione esecutiva che cela invece la difficoltà di pervenire agilmente al senso di ciò che non esibisce, autosospendendosi tra il velare e il rivelare e permanendo nel luogo proprio della pittura.

Un ultimo pensiero di Stefano mi sembra riassuntivo e sommativo di tutto quello che abbiamo fin qui detto:

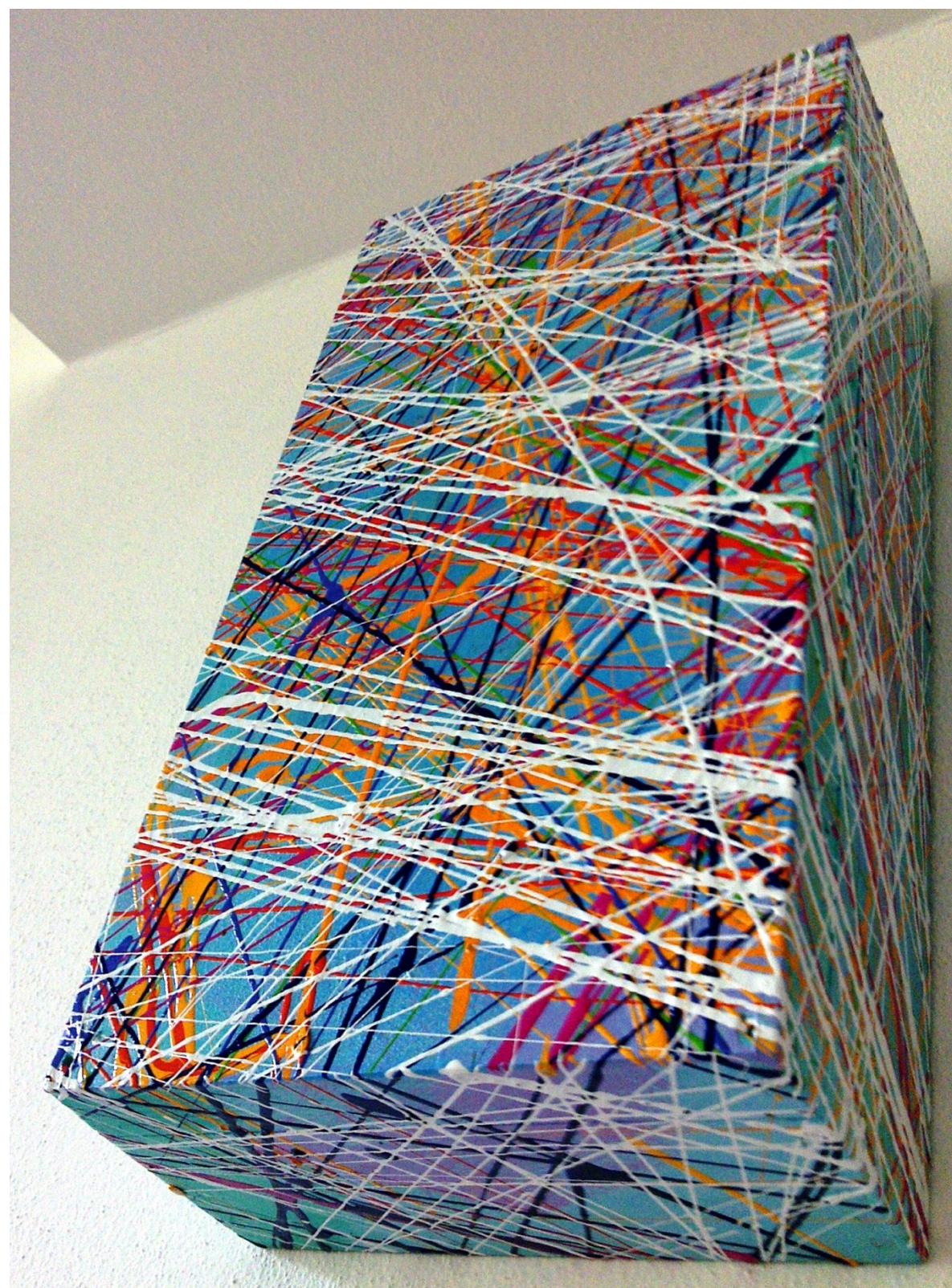
*"Vorrei un giorno prendere una tela bianca, coprirla con infiniti colori e poi, solamente con lo smalto bianco, riga dopo riga, farla tornare bianca, ma non più la stessa".*

Il potere metamorfico della pittura, quando appunto decide di spezzare il legame

empatico col mondo sensibile, vede nell'astrazione lo strumento per misurare le distanze dall'immediatezza della sua funzione e si addentra ai livelli primi, secondi, terzi (e forse anche oltre) della sua molteplici verità; livelli d'indagine ai quali ci spinge questa pittura quando suggerisce di gettare lo sguardo oltre la certa percezione dell'occhio.

Penso che Stefano Boato stia facendo un bellissimo e complesso ragionamento sulla forza stessa del dipingere e del guardare oltre la (sua) pittura; "ridipingere la pittura" è anche un modo per confrontarsi con la sfera del visuale e dell'intelligibile, cercare risposte oltre l'appagante ma incompleta sensazione visiva.

Un lavoro che apprezzo molto e che mi consente, nel mio personale percorso critico, di riflettere su ciò che la pittura vuole essere (e su ciò che la pittura può potenzialmente significare) quando smette, talvolta, di essere solo pittura.

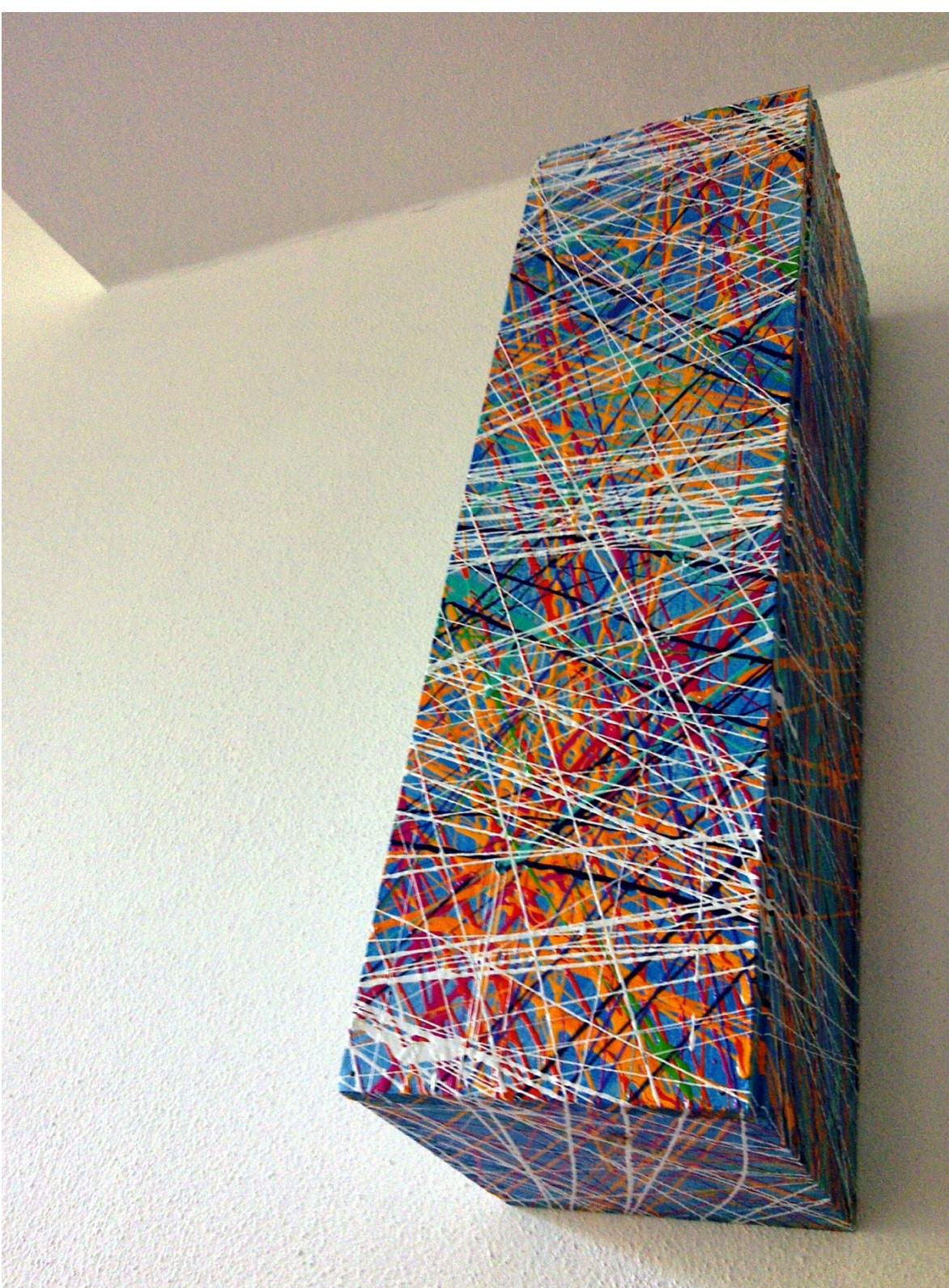


**TIME CAPSULE – 2014**

Box 3D di misure diverse che contengono una cosa inutile e segreta dell'autore.

Smalti al nitro su contenitori in legno sigillati.

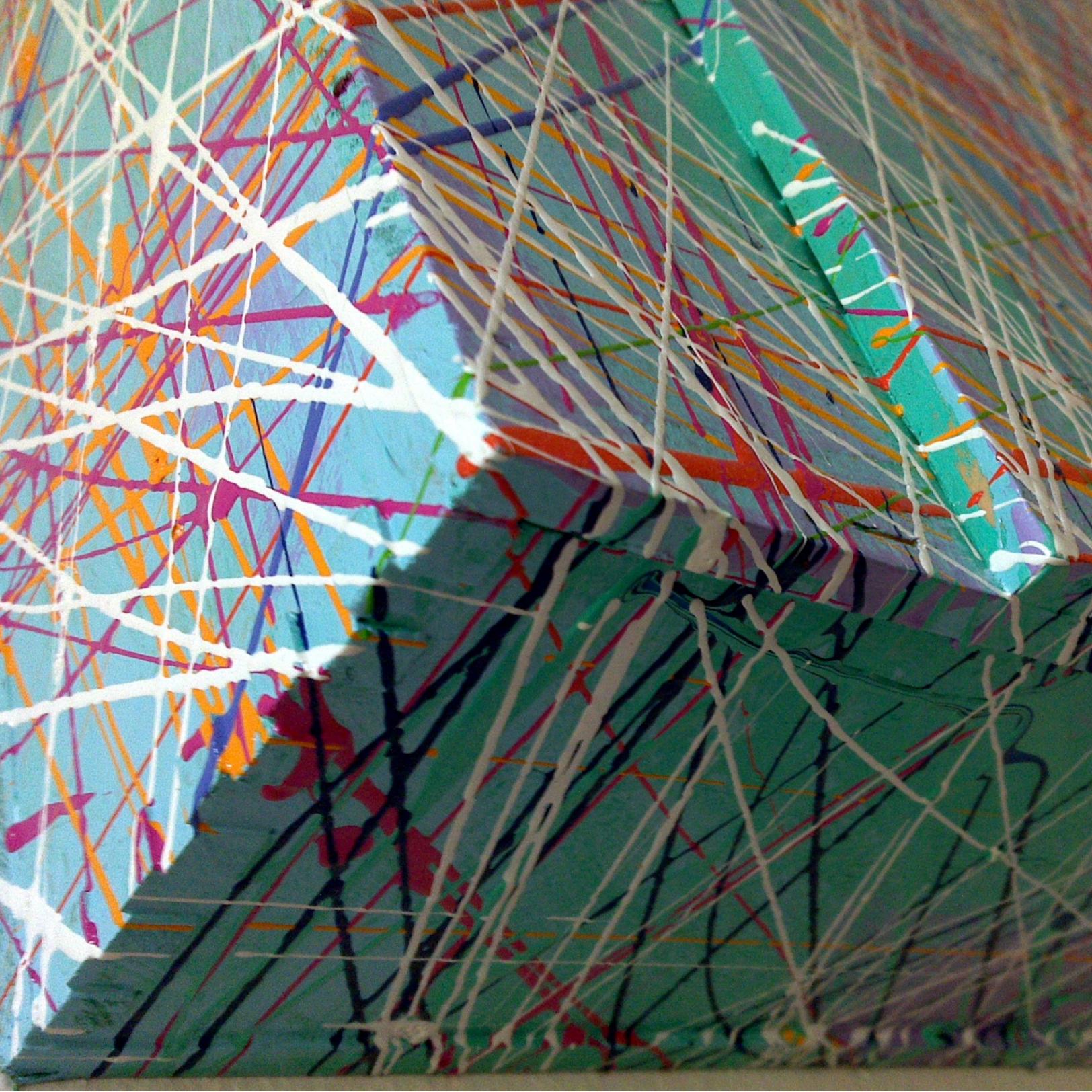




**TIME CAPSULE – 2014**

Box 3D di misure diverse che  
contengono una cosa inutile  
e segreta dell'autore.

Smalti al nitro su contenitori  
in legno sigillati.



***omaggio a Carlo Preti***

stefano boato

2004, 100x100

collage di manifesti strappati e smalti al nitro su tela



***pensando ad un amico***

stefano boato

2004, 100x100

collage di manifesti strappati e smalti al nitro su tela





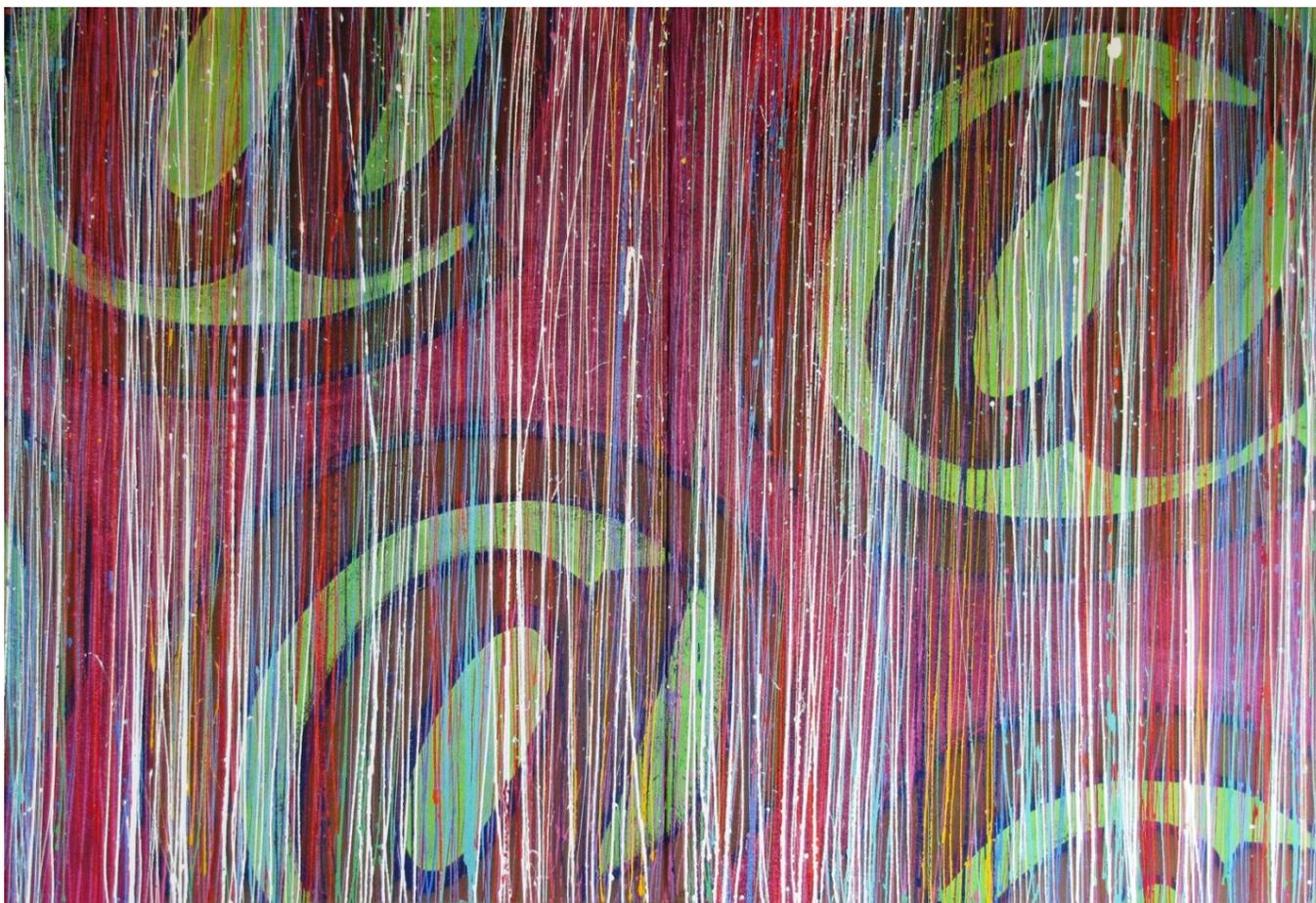
***Perseverare è diabolico***

2011, 126x185

Resina Lacs, sabbia e smalti al nitro su legno

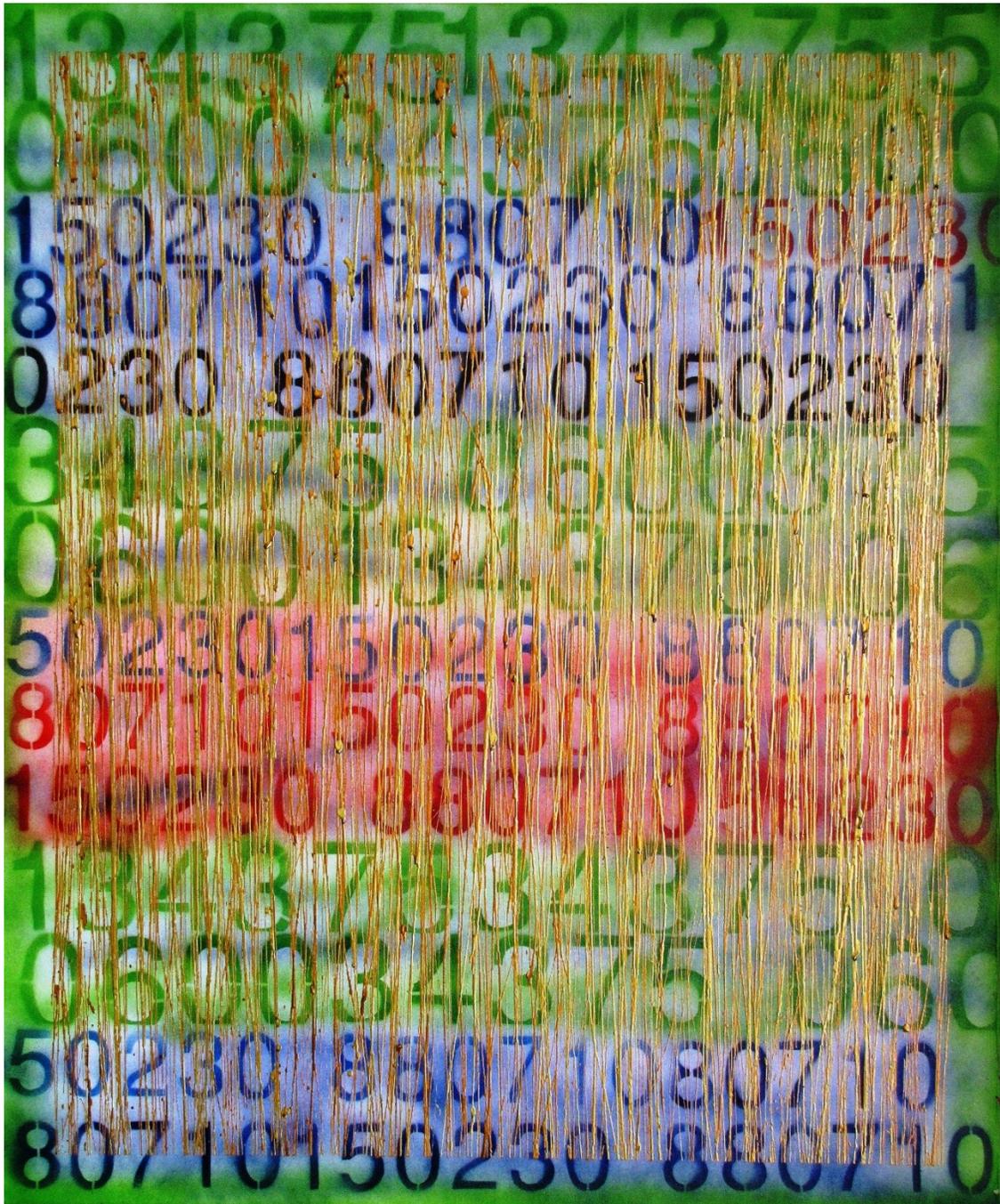






*L@cs*  
2014, 126x185  
Resina Lacs, sabbia e smalti al nitro su legno  
Collezione privata Padova

***non sono solo numeri***  
stefano boato  
2002  
120x100  
acrilico e smalti su tela  
Collezione privata



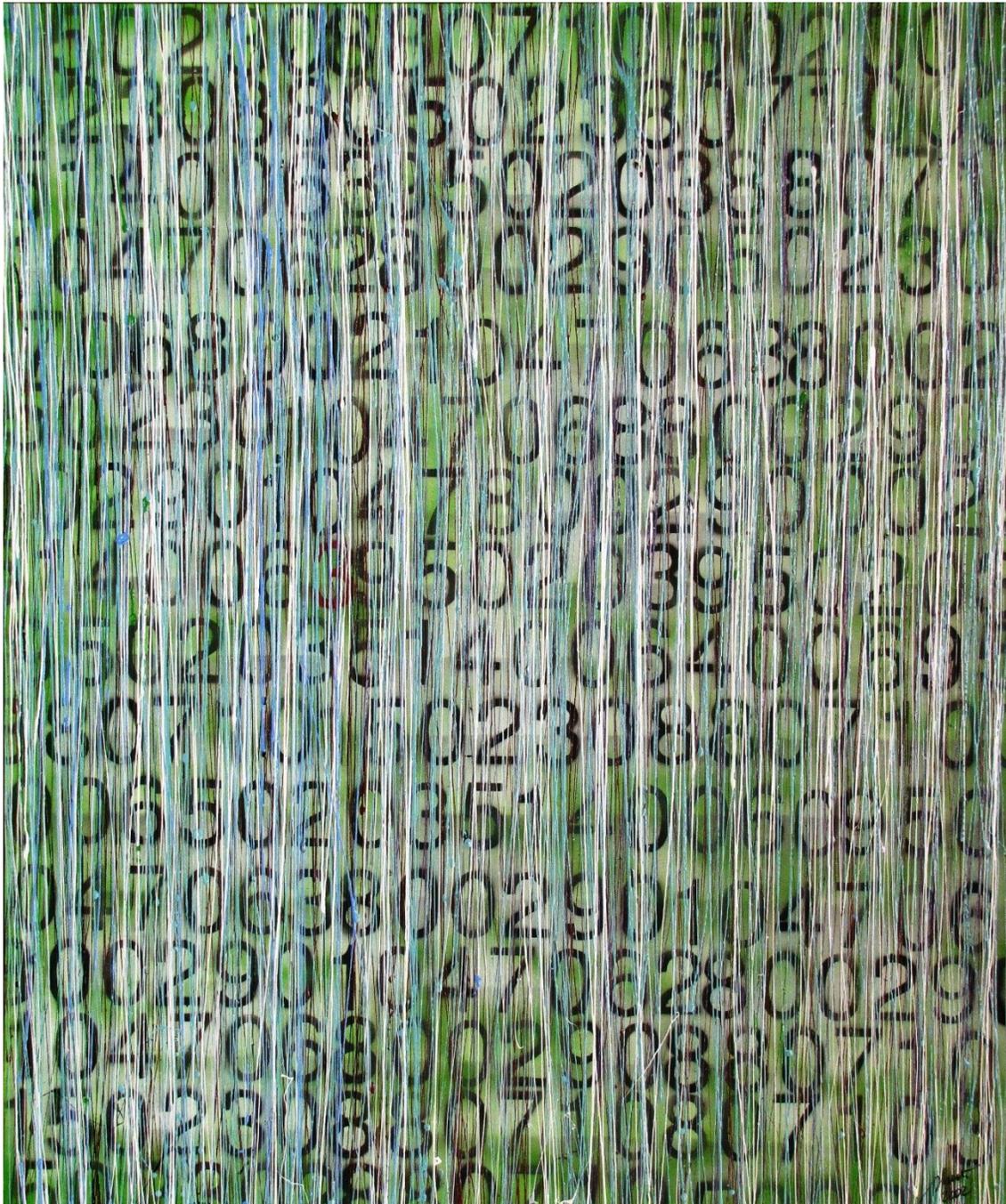
*sono solo numeri*

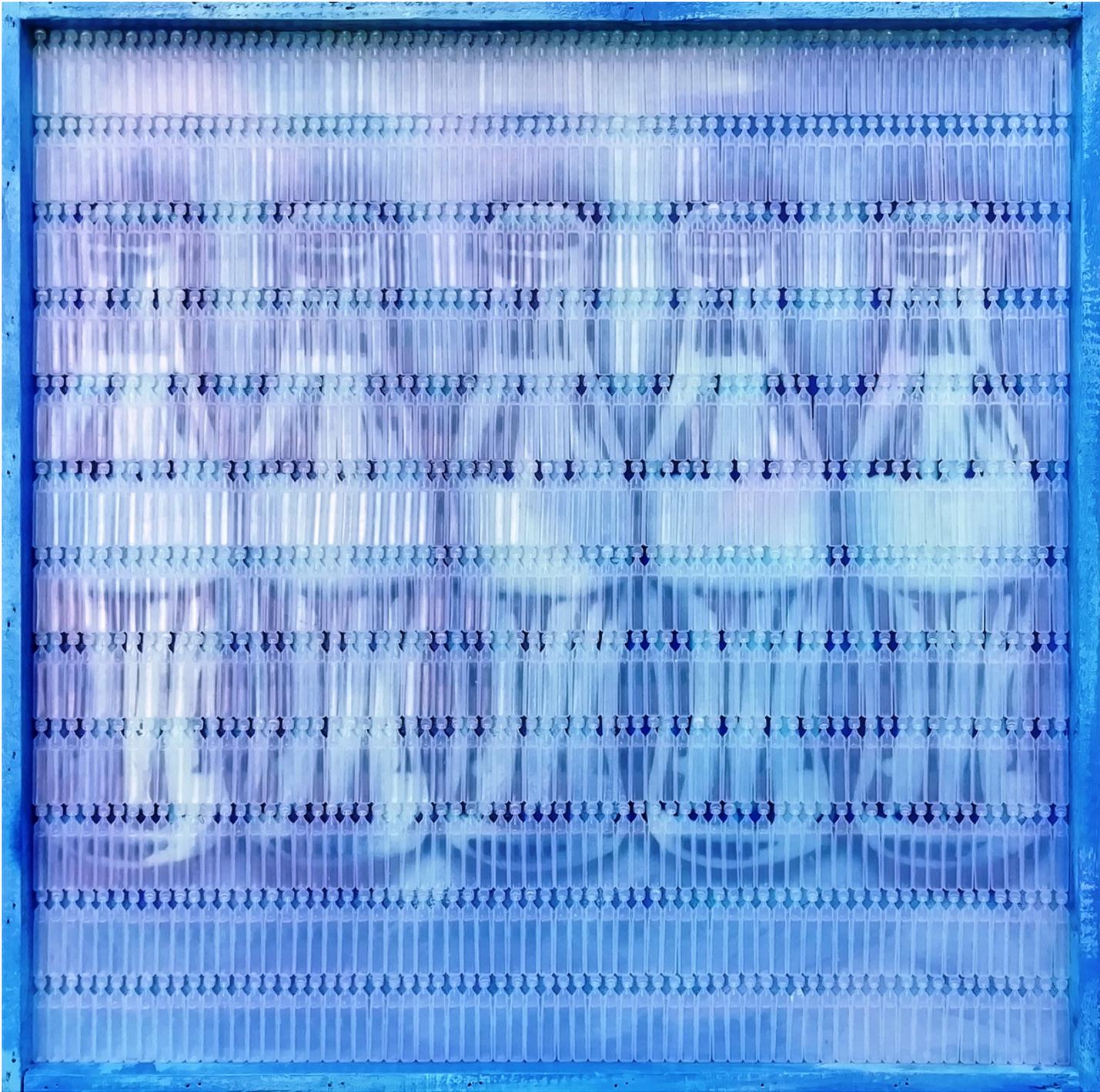
stefano boato

2002

120x100

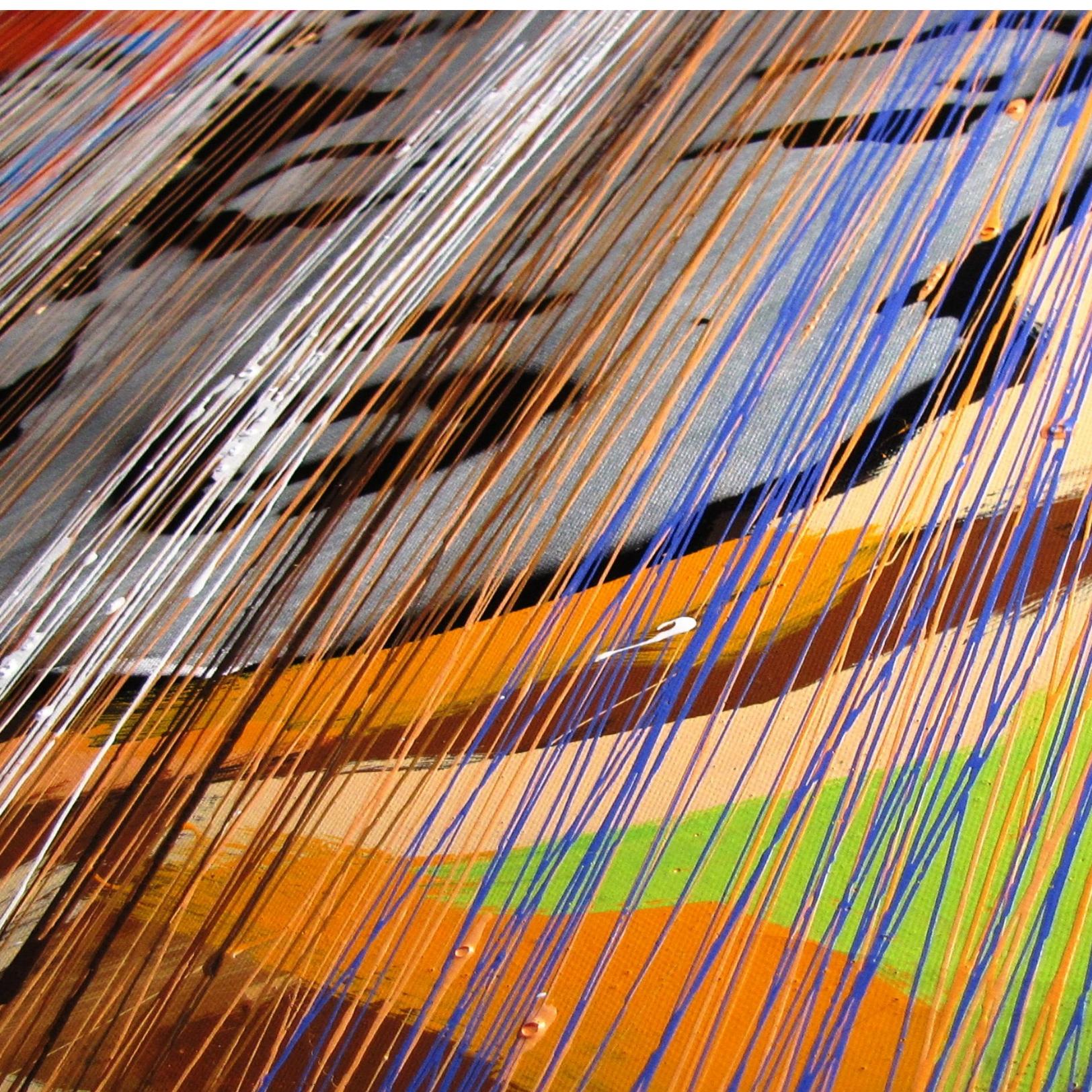
acrilico e smalti su tela







*chanel n°5*  
stefano boato  
2011  
99,5x95,5x5  
804 fiale di acqua fisiologica vuote e smalti al nitro su legno



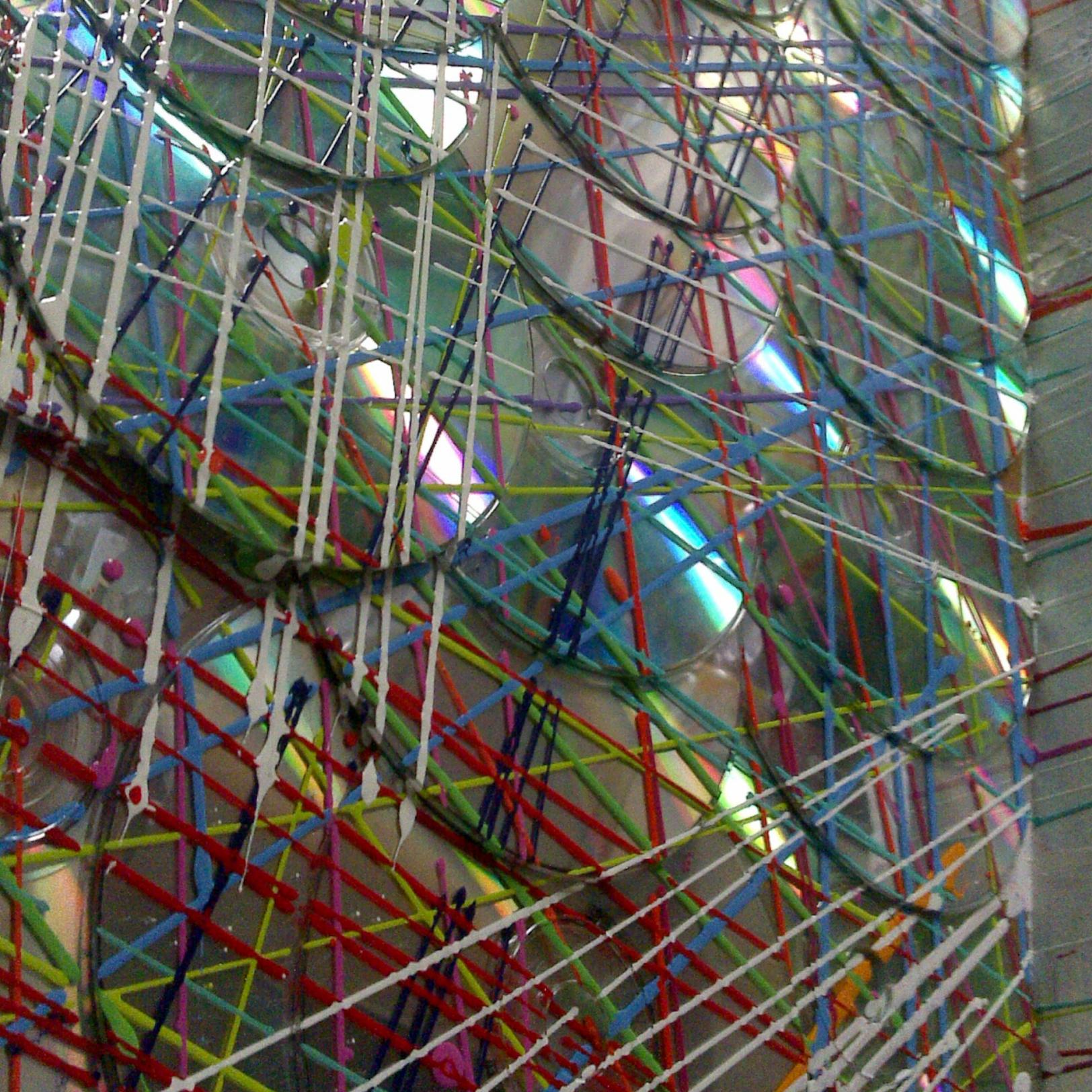


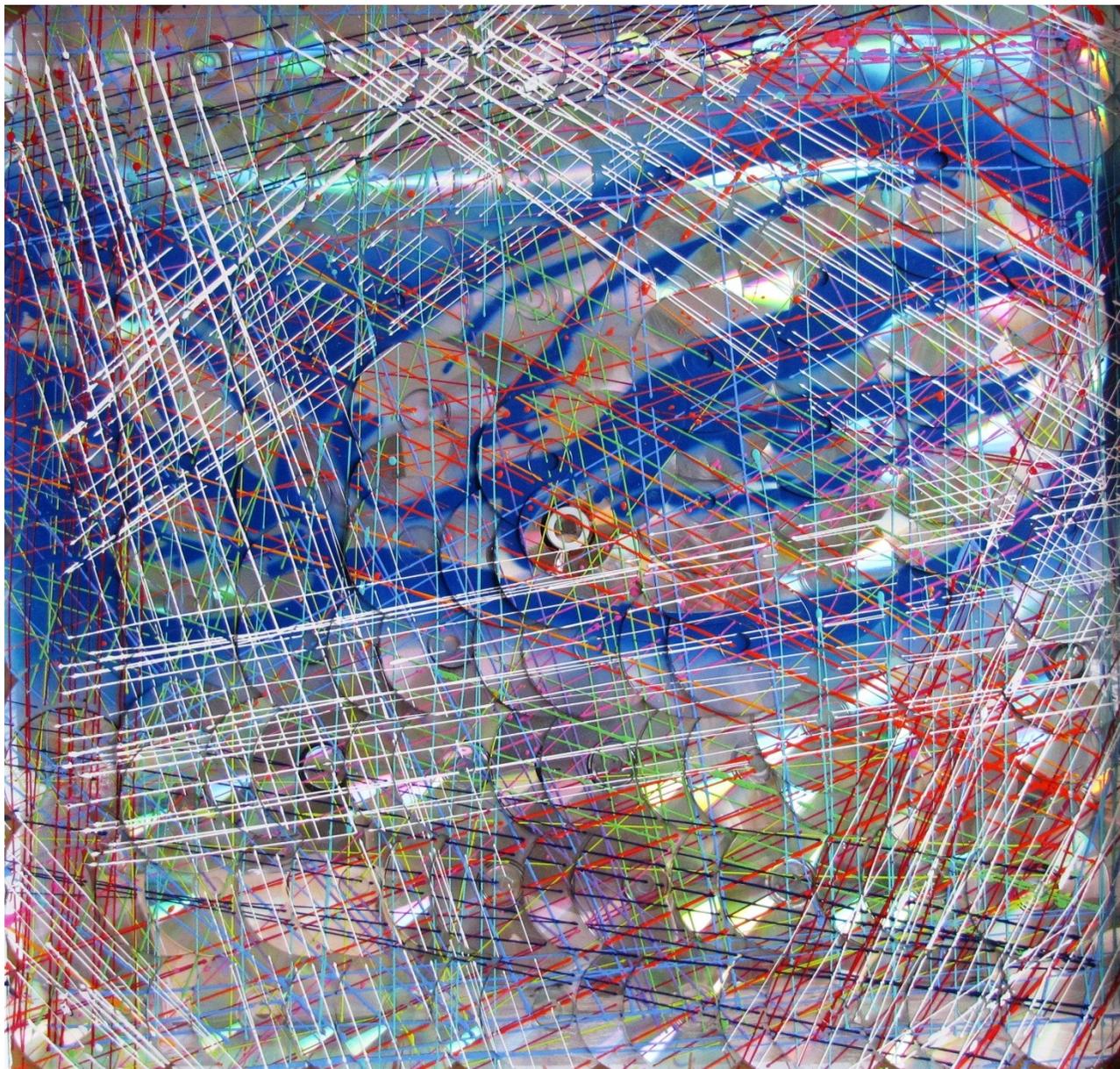
**Fantastica Marilyn**

2004

90x120

Tecnica mista, CD e smalti al nitro su legno





**Specchio delle mie brame**

2014

95x99

Tecnica mista, CD e smalti al nitro su legno



## Direzione Artistica e Curatela

La curatela e direzione artistica della mostra è stata affidata a Gaetano Salerno, nato a Savona nel 1973, insegnante di storia dell'arte, curatore e critico d'arte indipendente. Esperienza pluriennale nel campo della critica d'arte e dell'organizzazione e gestione di eventi culturali. Collaboratore di riviste e magazine d'arte, consulente artistico di gallerie e associazioni culturali.

Segnoperenne è un progetto culturale che scambia sinergie con professionisti del settore artistico; crea, propone e supporta progetti, traduce il pensare in agire, ponendosi come solida premessa ad eventi comunicativi ed artistici più articolati ed ampi, collocando nel tempo

e nei luoghi un "segno perenne" del lavoro svolto dagli artisti.

Segnoperenne organizza e promuove esposizioni personali in gallerie d'arte e spazi museali, cura l'intervento critico e mediatico e, attraverso la documentazione multimediale, la realizzazione di cataloghi e di spazi Internet personalizzati, offre l'opportunità di condividere la storicità degli eventi.

Segnoperenne mira alla scoperta e alla promozione degli artisti, ne segue da vicino lo sviluppo professionale e la crescita, studia la progettualità e la strategia di percorsi a loro dedicati, struttura iniziative e proposte finalizzate alla riconoscibilità, di critica e di mercato, del valore della loro opera.



## BIOGRAFIA

Stefano Boato nasce a Dolo (Venezia), Italia, l'undici settembre del 1961 dove sviluppa, crescendo, una formazione scientifica sino a completare gli studi con la laurea in Ingegneria all'Università di Padova.

Dal 1990 compie da autodidatta studi sulle tecniche pittoriche ed approfondisce le conoscenze sulle avanguardie storiche con cui continua a confrontarsi esprimendo e ricercando un linguaggio autonomo e personale.

La sua ricerca artistica percorre due binari paralleli, che partono dall'osservazione e dagli stimoli del mondo reale per approdare a due differenti, ma complementari ambiti di ricerca lo sviluppo e la rielaborazione della forma, da un lato, lo studio della rappresentazione dello spazio dall'altro.

Dal 2009 partecipa a vari eventi, tra cui:

- ❖ Il Premio Terna 02 per l'arte contemporanea con l'opera "Metropolis"- 2009;
- ❖ La mostra "La leggerezza della ragione" a cura di Lucia Majer a Mirano (Venezia) nella Barchessa di Villa Giustinian Morosini – giugno 2010
- ❖ La personale "Percorsi di Arte Contemporanea" a cura di Carlotta Vazzoler all'Atelier P&L a Mira (Venezia) - dicembre 2010;
- ❖ Il Premio Terna 03 per l'arte contemporanea con l'opera "La città ideale" - 2010;
- ❖ La personale "18 buche" a cura di Patrizia Palomba al Golf Club Villa Condulmer a Zerman di Mogliano di Treviso - marzo 2011;
- ❖ La personale "Intersezioni" a cura di Lucia Majer al Cà Pisani Hotel a Venezia

2011 in concomitanza con la 54a Biennale d'Arte di Venezia;

- ❖ La personale "World Wide Works" a cura di Lucia Majer a Castelvecchio a Verona - ottobre 2011;
- ❖ La collettiva alla 21^ mostra internazionale d'arte ad Istanbul a cura dell'Accademia Internazionale "La Sponda" di Roma - novembre 2011;
- ❖ La permanente al Cà Pisani di Venezia con l'opera "C@ne" 2010;
- ❖ La personale "Cities" a cura di Diletta Biondani allo Spazio Tindaci – piattaforma per l'arte contemporanea di Padova nel 2014-15;
- ❖ Installazione permanente "Tower" Ronda dell'Arte - Forte Mezzacapo a cura di Gaetano Salerno – Zelarino Venezia - 2017;

- ❖ La personale "Metropolis" a cura di Carlotta Vazzoler da Colombo Via della Spiga a Milano – settembre 2018;
- ❖ La personale "Archeocity" a cura di Carlotta Vazzoler alle Officine Garibaldi a Pisa - giugno 2019;
- ❖ La personale "Archeocity" a cura di Carlotta Vazzoler– Al Barco Teatro a Padova – luglio 2019;
- ❖ Partecipazione selezionata alla residenza artistica "Endecameron19" al castello di Roccasinibalda (RI) – 1/7 luglio 2019;
- ❖ Installazione site specific al Castello di Roccasinibalda (RI) "Lagune del futuro" nel 2019- (opera collezione permanente);
- ❖ Commissario giuria al Premio Internazionale arti grafiche Panathlon International - Edizioni 2015-17-18-19

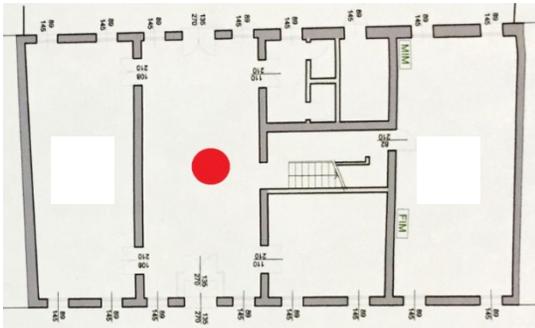
Vive e lavora tra Padova e Venezia.



## **ALLESTIMENTO e OPERE in MOSTRA**

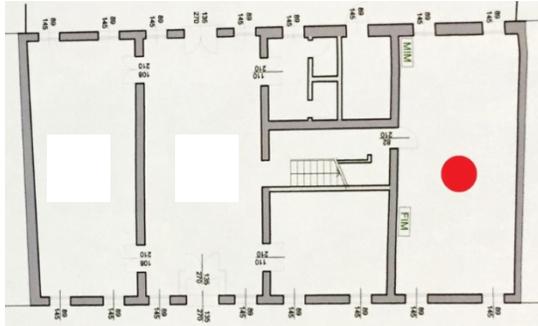


## Piano terra - STANZA CENTRALE (Ingresso)



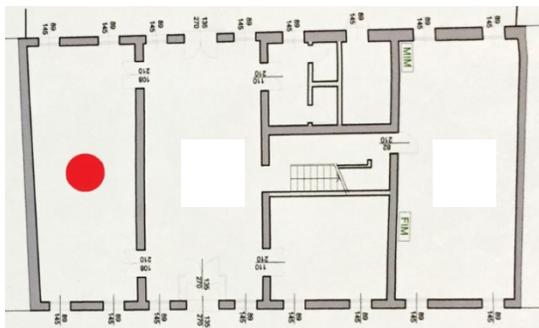


## Piano terra - STANZA LATERALE DX





## Piano terra - STANZA LATERALE SX





Finito di Stampare  
Ottobre 2019

Pixartprinting S.p.A. a socio unico  
A Cimpres Company  
Sede legale, amministrativa e produttiva  
Via 1° Maggio, 8  
30020 Quarto d'Altino VE  
Italia  
T. +39 0422 823301  
F. +39 0422 780516





In copertina: **"Radiazioni blu"** (particolare) Stefano Boato, 2009  
dittico 86x113cm - smalti al nitro su tela plissettata applicata su tavola - collezione privata Padova